ABBONAMENTI

	INTERNO e COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma*, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-78; 36-37 e 10-034).

Avvisi commerciali L. 9 — Necrologie L. 2.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma*, Via Tritone 62 (Telef. 83-70) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — **QUARTA EDIZIONE** — Venerdì 27 Maggio 1921 — ROMA — Venerdì 27 Maggio 1921 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 126

Il Governo e la questione degli impiegati

Nostra intervista col ministro Bonomi

La parola del Ministro del Tesoro

Poichè l'agitazione degli impiegati sia per rientrare in una fase acuta, e si minacciano ancora scioperi del personale, abbiamo voluto interrogare il Ministro del Tesoro, il quale dovendo, per il suo ufficio, contemperare le richieste del personale con le condizioni del bilancio, è il meglio in grado di fornirci elementi sicuri di giudizio.

— Non ho difficoltà, ci ha detto subito l'on. Bonomi, ad aderire alla richiesta di chiarimenti giacchè in questa non lieta questione sono corse notizie inesatte e assai lontane dalla verità. Sarà bene, per la chiarezza, risalire alle origini dell'agitazione odierna. Ella ricorda certo l'inizio dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta per la burocrazia. Quella Commissione, desiderando subito provvedere alle disagiate condizioni del personale, propose, in attesa di soluzioni definitive, di estendere ai personali, che entrano nella sfera di esame della Commissione stessa, una concessione speciale già fatta ai postelegrafici, cioè un aumento di cento lire mensili scomputabile negli ordinari aumenti successivi. Nè la Commissione, giustamente preoccupata delle condizioni del bilancio, tralasciò di suggerire immediate economie sull'avventiziato, sul lavoro straordinario e sulle spese generali, per sopperire al nuovo carico derivante dal provvedimento. Senonchè quelle proposte parvero insufficienti al personale, che non solo richiese ben maggiore somma e con decorrenza anteriore a quella indicata, ma domandò al Governo provvedimenti immediati, senza alcun indugio. La vertenza si delineava fra quest'ultima richiesta degli impiegati e la resistenza del Governo ad emanare decreti-legge in una materia che deve essere decisa dal Parlamento, quando una più aspra agitazione degli impiegati alla fine di aprile e ai primi di maggio poneva la questione sopra altre e diverse basi.

— Potrebbe indicarmi queste diverse basi? Pare che intorno ad esse non si sia fatta abbastanza luce.

— Mi duole che il pubblico non abbia ben compreso questo nuovo orientamento del Governo, dopo che, nel comunicato del 7 maggio, diramato al termine di un Consiglio dei Ministri, si è esplicitamente detto qual'è il pensiero del Gabinetto. Pensiero e proposito, del resto, che io ho chiarito ampiamente il 20 maggio in seno alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla burocrazia che li ha comunicati, in quell'occasione, alla stampa. Ma, se giova ripetere, non ho difficoltà a dirle che il punto di vista del Governo è questo: non essere più possibile procrastinare ancora, con provvedimenti transitori e parziali, la soluzione del problema degli impiegati. Ogni provvedimento transitorio ed affrettato si traduce, in realtà, in un grave onere per il bilancio, ed avendo per necessità carattere empirico e di puro espediente, non soddisfa gli impiegati, sperequa anche più le carriere, lascia l'impressione di un acconto in attesa dei più. Provvedimenti immediati e provvisori se ne potranno peraltro escogitare, e la Commissione parlamentare ha dato l'esempio, ma essi possono reggere solo se costituiscono l'appendice non la sostanza di un provvedimento legislativo che deve mirare a questi fini: non aggravare di più il già molto aggravato bilancio dello Stato, e migliorare, ordinare, perequare le carriere e gli stipendi degli impiegati. Ora a questa soluzione non si può giungere se non fissando per legge questi due punti: limitazione nella misura attuale della spesa globale che l'erario sostiene per tutti i funzionari e agenti delle amministrazioni statali, ferrovieri compresi; e riduzione coraggiosa di personale mediante abolizione di organi e semplificazione di servizi. Se un tale disegno di legge, che verrà concordato con la Commissione parlamentare, avrà l'approvazione del Parlamento, occorrerà che il Governo abbia i poteri adeguati per assolvere il suo arduo ma non impossibile compito.

— Tutto ciò sarà rimesso all'esame del Parlamento, che certamente prima di prendere le vacanze vorrà giungere ad una deliberazione. Ma intanto, per fronteggiare le condizioni di disagio degli impiegati, il Governo si è proposto, secondo il comunicato del 7 maggio, di adottare provvedimenti di carattere non legislativo ma puramente interno ed amministrativo.

— Esattissimo. Per venire incontro ai bisogni immediati degli impiegati il Governo costituzionalmente non ha altro potere che quello di attingere ai fondi per il lavoro straordinario. Esso non può però con atti amministrativi concedere determinate somme fisse mensili. Tutto ciò che ha carattere continuativo rientra nella sfera della legge, e quando si rifletta che un aumento di 200 lire mensili a tutti gli impiegati porterebbe un impegno per il bilancio di 900 milioni all'anno, non è chi non veda come una tale deliberazione non potrebbe essere presa al di fuori del Parlamento. Dato ciò è evidente che la concessione del Governo ha carattere eccezionale e straordinario, e non può e non deve pregiudicare le deliberazioni del Parlamento che sarà prossimamente investito della questione.

— E a questa erogazione straordinaria tratta dai fondi per il lavoro straordinario, quale estensione e quale misura si è data?

— L'altro ieri ho conferito con tutti i miei colleghi per risolvere queste due delicate questioni. Ma, nell'assenza del presidente del Consiglio, ho voluto che le nostre decisioni fossero anzitutto conosciute e approvate da lui. Ho quindi mantenuto con tutti, e anche con le rappresentanze del personale, il più doveroso riserbo. Oggi non posso che riferirmi al comunicato ufficiale. In esso si precisa che la misura dell'erogazione straordinaria per gli impiegati di ruolo è in massima di 200 lire, che ne sono escluse quelle categorie che hanno avuto speciali e notevoli benefici, e che la misura scende per quelle categorie che hanno avuto parziali e particolari miglioramenti. E' questo un criterio equitativo che ci è parso giusto introdurre. Così pure si è voluto che categorie le quali avendo proprie caratteristiche e usufruendo di altre retribuzioni, non percepiscono normalmente compensi di lavoro straordinario, come ad esempio, i professori, gli insegnanti e i maestri, partecipassero in qualche misura a questa erogazione straordinaria, anche e sopratutto per affermare che lo Stato non le dimentica, e prende impegno di riesaminare la loro situazione nella riforma generale della amministrazione pubblica.

— Questa erogazione straordinaria e il disegno di legge che verrà presentato alla Camera, dopo averlo concordato con la Commissione parlamentare, crede che abbiano virtù di ricondurre gli impiegati ad una benevola attesa?

— Non so, ma credo che i più ragionevoli fra essi si renderanno conto che la via da noi prescelta è l'unica che può dare risultati. In un comunicato degli impiegati si espongono i loro desideri: concessione di un aumento di 200 lire mensili a tutti quelli di ruolo e a tutti gli avventizi; perequazione degli stipendi, cioè loro elevamento alla corrispondente misura più alta. Ora la prima richiesta importerebbe un aggravio di quasi un miliardo all'anno, e la seconda porterebbe la spesa per tutti gli impiegati e agenti, militari, civili e ferroviari, dai 5300 milioni di oggi a circa otto miliardi. Può l'Italia resistere ad una tale spesa? L'unica via possibile è la sensibile riduzione del numero dei funzionari, con il conseguente miglioramento, entro il limite della spesa attuale, di coloro che saranno conservati, e pei quali occorrerà provvedere non con il solito spediente di aumenti uniformi e di sovrapposizioni capricciose, ma con organicità di criteri e con equità di distribuzione. E poichè fortunatamente questo riordinamento della burocrazia si accompagnerà ad una diminuzione dei prezzi — diminuzione che non potrà ritardare ancora molto in Italia, giacchè le leggi economiche sono incoercibili — io spero che coloro che saranno chiamati ad attuarlo avranno il giusto premio della loro fede e della loro energia.

Guglielmo Alterocca

Il comunicato ufficiale

che spiega l'estensione e la misura delle concessioni governative

L'Agenzia Stefani comunica:

Nella riunione ministeriale tenutasi l'altro ieri nel Gabinetto del Ministro del Tesoro, per trattare della questione degli impiegati, si è addivenuti alle seguenti decisioni:

In conformità alle deliberazioni già prese nel Consiglio dei Ministri del 7 maggio, si è riaffermato l'intento di presentare al Parlamento, appena costituita la nuova Camera, un disegno di legge nelle linee già note, inteso a consolidare la spesa per stipendi al personale nello importo recato dalle disposizioni in vigore, ed a conferire al Governo congrui poteri per la riforma dell'amministrazione dello Stato — compresa l'azienda ferroviaria e gli ordinamenti giudiziario e scolastico — la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale, sì che le economie che ne risulteranno possano ripartirsi fra gli impiegati che saranno mantenuti.

Intanto, senza pregiudicare in alcuna guisa le deliberazioni che sarà per prendere il Parlamento, si è stabilito di concedere al personale di ruolo delle Amministrazioni dello Stato, a titolo di sovvenzione straordinaria, ed escludendo ogni carattere di acconto su futuri miglioramenti, la somma di lire 200 per ciascun impiegato, attingendola agli stanziamenti dei capitoli concernenti spese per compensi di lavori straordinari, istituiti nei diversi bilanci.

Nell'applicazione di questo criterio, e per ragioni equitative, si è tenuto conto del personale che ha avuto particolari miglioramenti, che gode di particolari retribuzioni o che offre speciali caratteristiche.

Così — nel mentre sono stati esclusi i ferrovieri e i magistrati — beneficati degli ultimi ben noti provvedimenti, la concessione è stata stabilita:

a) per gli impiegati postali, telegrafici e telefonici che godono — in confronto degli altri — di un aumento di stipendio computabile sugli aumenti successivi, in lire 150;

b) per gli ufficiali, che dal 1.o gennaio 1921 beneficarono di una speciale indennità, in lire 150;

c) per i sottufficiali di carriera, che beneficarono dello stesso provvedimento di cui sopra, in lire 100;

d) per gli agenti investigativi, a cui favore vennero testè autorizzate speciali indennità, in lire 100;

e) per i professori universitari, gli insegnanti delle scuole medie, classiche, tecniche, nautiche e normali e degli istituti di istruzione artistica, musicale e drammatica, i quali, per gli ordinamenti che li riguardano, godono di speciali retribuzioni, in lire 150;

f) per i maestri elementari, inscritti nei ruoli provinciali, che, oltre ad avere particolari caratteristiche e usufruire di una speciale indennità, non compiono funzioni che importino normalmente corresponsione di compensi di lavori straordinario, in lire 100.

In relazione a tali deliberazioni, sono state impartite immediate istruzioni ai vari dicasteri perchè il pagamento della sovvenzione avvenga entro il più breve termine possibile.

Nel prossimo mese, in sede di esame e discussione, da parte del Parlamento, del disegno di legge, potranno poi essere autorizzati provvedimenti transitori allo scopo di rendere meno difficoltose le condizioni del personale, fino a che, approvato il disegno medesimo, non si renda possibile porre mano a quella riforma, reiteratamente invocata dagli stessi impiegati e che consentirà di stabilire migliorati stipendi, su basi perequate, con più soddisfacenti condizioni di carriera.

La causa della nuova agitazione

Nel pomeriggio di martedì fu indetta al Ministero del Tesoro, presso l'on. Bonomi, una riunione dei Ministri presenti a Roma, del Sotto-segretario all'Interno on. Corradini e del capo di gabinetto della Presidenza comm. Berio, per definire i provvedimenti per gli impiegati. Intanto, prendendo occasione di un comunicato della Commissione parlamentare per la riforma dell'Amministrazione, il Comitato misto d'azione tra la Federazione Sindacati postelegrafonici italiani, del Sindacato movimentisti postali della Confederazione di Genova e dell'U.F.I.S. diramava un comunicato nel quale fra l'altro così precisava gli accordi presi col Governo:

1. Il Governo presenterà un disegno di legge, con carattere di urgenza, subito dopo la riapertura della Camera, per la concessione di un maggior assegno di L. 200 mensili, con decorrenza dal 1. marzo 1921, a tutto il personale statale, di ruolo e fuori ruolo, ed avventizio, in conto delle future tabelle di perequazione degli stipendi;

2. Frattanto sarà disposto che al suddetto personale venga pagata, entro il mese di maggio, la somma di L. 200, e così per il mese di giugno, ove per tale mese non sia approvato il disegno di legge;

3. Perequazione economica di tutti i dipendenti dello Stato, basata sul principio che, a parità di funzioni, grado e anzianità di servizio, corrisponda parità di stipendio;

4. Applicazione del decreto 7 giugno 1920 ai funzionari di prima e seconda categoria delle Amministrazioni centrali non finanziarie;

5. Nessun provvedimento disciplinare sarà adottato a carico del personale che ha partecipato all'agitazione.

In seguito alla riunione ministeriale al Ministero del Tesoro veniva diramato un comunicato così concepito:

« Nella riunione è stato confermato che a tutti gli impiegati che non hanno ottenuto recentemente dei miglioramenti, sarà corrisposto a fine maggio un compenso straordinario di lire 200, compenso che non ha nulla a che vedere con i compensi che formeranno oggetto dell'apposito decreto-legge da presentarsi al Parlamento subito che sarà riaperto. E' stato del pari confermato un compenso di lire 150 per gli ufficiali dell'esercito, di lire 100 per i sottufficiali, di lire 100 per gli agenti investigativi. Sarà analogamente provveduto per gli insegnanti delle scuole medie e per gli insegnanti elementari ».

E poichè il comunicato, accennando ad una elargizione straordinaria da accordarsi per il solo mese di maggio agli impiegati, non faceva parola d'altre categorie di impiegati, nè della somma di lire duecento in acconto di maggiore assegno sulla perequazione con le categorie meglio retribuite, nè della decorrenza del provvedimento che era stato stabilito nel compromesso a datare dal 1.o marzo 1921, nè della equiparazione della 1.a e 2.a categoria tra gli impiegati non finanziari, il Comitato d'azione degli impiegati si preoccupò di tali lacune, ravvisandovi una dilazione nell'adempimento degli impegni assunti dal Governo, e decise di inviare una Commissione dal Sottosegretario all'Interno on. Corradini.

Pare che la Commissione sia stata da qualcuno dissuasa di andare dall'on. Corradini e indotta invece a conferire col Ministro del Tesoro on. Bonomi. La Commissione — ch'era composta da Salvatore Bussa, segretario generale dei Sindacati postelegrafonici, Pasquale Tanti, per i movimentisti postali, Nereo Bianchi e Gilberto Coletti, rappresentanti della Confederazione di Genova, Giovanni Imperato e Giuseppe Bochicchio per l'Ufis — si recò ieri mattina alle 11 al Ministero del Tesoro ove fu ricevuto dal capo-gabinetto del Ministro comm. Fortunato. Questi informò la Commissione che il Ministro non riteneva di ricevere alcuna Commissione di impiegati fino a che non fosse stato pubblicato il comunicato governativo redatto dopo la riunione ministeriale. Fu osservato da parte della Commissione che un comunicato era già apparso dopo la riunione, ma avendo il comm. Rossi ribadito il proposito del Ministro, la Commissione, indignata, dichiarò che gli impiegati avrebbero ripreso la agitazione e che il personale postelegrafonico avrebbe scioperato.

Infatti il Comitato d'azione, dopo una riunione tenuta in un corridoio del Ministero del Tesoro, ordinò per le 18 un comizio alla Casa del Popolo, invitandovi tutti gli impiegati statali, compresi i postelegrafonici. A mezzo di automobili e di vetture i fiduciari del Comitato fecero il giro dei Ministeri per diramare gli ordini. I dirigenti postelegrafonici, dal canto loro, impartirono istruzioni alle sezioni dei maggiori centri d'Italia per la sospensione del servizio postelegrafonico alle 17,30.

E così furono immediatamente dati ordini chiari e recisi a tutti i dipendenti di classe della capitale, perchè, alle ore 18, si potessero recare al comizio.

Il rag. Bussa, con alcuni colleghi, si era frattanto recato dal ragioniere capo del Ministero delle Poste, ed ivi si era appreso che per i postelegrafonici erano state date delle disposizioni in merito alla elargizione straordinaria, ma che questa era di somma molto minore a quella accordata agli altri funzionari dello Stato. Un membro del Comitato di azione, recatosi immediatamente dal comm. De Bellis, ragioniere generale dello Stato, ne aveva avuta la conferma, ed aveva appreso da funzionari del Ministero del Tesoro che i cinque capisaldi del compromesso *non erano stati rispettati*.

In alcuni Ministeri si tennero riunioni. L'ordine di abbandonare il lavoro fu eseguito. Fra il personale postelegrafonico furono fin dalle ore 16, organizzate delle squadre di vigilanza coll'obbligo di avvertire i colleghi dei turni serali a non entrare negli uffici. E moltissimi impiegati abbandonarono gli uffici anche prima dell'ora precisata.

Fino dalle ore 16 reparti di truppa e guardie regie occuparono gli ingressi centrali di Piazza S. Silvestro, mentre altra truppa si riversava nel cortile dell'attiguo Ministero dei lavori pubblici, dove il fermento era maggiore.

Il lavoro al telegrafo, alla distribuzione delle lettere, al servizio delle raccomandate e negli altri uffici pubblici procedette regolarmente fino alle ore 1',30.

Il Comunicato degli impiegati

Ecco il comunicato del Comitato d'azione degli impiegati:

« Nei resoconti di alcuni giornali sono state inesattamente prospettate le ragioni della improvvisa ripresa dell'agitazione da parte di tutti gli impiegati statali e non soltanto dei soli postelegrafonici, i quali, è bene ripeterlo, hanno comuni con i colleghi delle altre amministrazioni le rivendicazioni economiche, per le quali condussero insieme l'azione sindacale che portò al noto concordato col Governo.

« Allo scopo di illuminare la pubblica opinione, e perchè la stampa abbia precisi elementi di giudizio, il Comitato chiarisce qui appresso le ragioni della ripresa del movimento.

« La relazione riportata ieri dalla stampa in merito alle deliberazioni prese dal Consiglio dei Ministri determinò una vivissima apprensione e un giustificato malcontento in tutta la massa degli impiegati perchè mentre comprendeva l'impegno del pagamento di L. 200 soltanto ad alcune categorie di impiegati e per il solo mese di maggio, non dava alcun affidamento in merito agli altri impegni già assunti dal Governo (decorrenza e continuità dell'assegno di L. 200 in conto della futura perequazione degli stipendi, trattamento della prima e seconda categoria delle Amministrazioni centrali non finanziarie, ecc.) D'altra parte autorevolissime personalità assicurarono che le informazioni suddette, specie per quanto riguardava la concessione delle L. 200 ai postelegrafonici e agli avventizi, non avevano alcun fondamento, chè anzi tali categorie potevano ritenersi l'una parzialmente e l'altra totalmente escluse dal provvedimento stesso. Non solo, ma ancora la misura dell'assegno non sarebbe stata uguale neanche per le altre categorie.

« Di fronte alla nuova situazione, che in effetti rafforzava il convincimento già penetrato nella massa che il Governo non intendesse mantenere fede ai suoi impegni, il Comitato d'azione ritenne opportuno di aderire ad un invito rivoltogli a mezzo di interposta persona del Ministero del Tesoro, per un colloquio che meglio chiarisse gli intendimenti del Governo.

« Senonchè il Comitato, con vivo rincrescimento, per bocca del capo del suddetto Ministero apprese che questi non intendeva conferire con la rappresentanza degli impiegati prima che venisse diramato un resoconto ufficiale sulle deliberazioni prese nel suddetto Consiglio dei Ministri. Il Comitato, sul quale pesano responsabilità gravissime, non potè certamente ritenersi soddisfatto della risposta dilatoria ed incomprensibile suindicata.

« Nè durante le fasi delle trattative, nè durante i 20 giorni di snervante attesa il Comitato aveva mai avuto fondato motivo per dubitare sulla serietà degli intendimenti del Governo. Di fronte però ai nuovi avvenimenti ritenne fosse suo preciso dovere di renderne edotta la classe, affinchè deliberasse sull'azione da svolgere.

« Queste in breve le ragioni della ripresa dell'agitazione, che per il momento si propone l'unico scopo di indurre il Governo a dichiarare una buona volta in forma *ufficiale ed esplicita se intenda o meno mantenere integralmente i cinque punti del concordato* ».

Una commissione fascista

Stamane alle 11 una Commissione fascista, composta del comm. Bellornia, cav. Schiavo, avv. Toffman, cav. De Martino e dei signori Nicoletti, Ragni, Bosacca e Minervino, accompagnata dall'on. Bottai, si è recata al Ministero a conferire con l'on. Corradini, al quale ha rimesso l'ordine del giorno concretato in una riunione di impiegati fascisti.

Tale ordine del giorno riconosce il fondamento dell'agitazione degli impiegati ed invoca che sia loro corrisposto quanto fu promesso.

Tra il ministro del Tesoro e delle Poste.

Sembra che nella riunione ministeriale dell'altro giorno al Tesoro, fra l'on. Bonomi e l'on. Pasqualino-Vassallo si sia manifestata una divergenza di vedute circa le concessioni per i postelegrafonici. Tali concessioni l'on. Bonomi avrebbe voluto limitate a 125 lire e non alle 200, come per le altre categorie d'impiegati. Da qui il dissenso col collega delle Poste.

Possiamo assicurare che le voci corse di dimissioni dell'on. Pasqualino-Vassallo sono insussistenti.

"Attenersi alle deliberazioni del Consiglio dei Ministri„

Martedì scorso, dopo la riunione ministeriale al Tesoro, l'on. Giolitti, informato della discussione che vi era avvenuta e dell'agitazione che si manifestava tra gli impiegati, telegrafò all'on. Bonomi ed all'on. Pasqualino-Vassallo di non potersi recare subito a Roma, perchè febbricitante.

Riguardo alla questione degli impiegati, l'on. Giolitti esprimeva l'avviso di doversi attenere alle deliberazioni prese dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 7 maggio.

Il comizio all' Orto Botanico

Alle ore 17 di ieri gl'impiegati dei vari uffici statali di Roma hanno concordemente sospeso il lavoro per recarsi al comizio indetto per le ore 17 alla Casa del Popolo.

Poichè il numero degli intervenuti era tale da non poter trovare tutti posto alla Casa del Popolo, il comizio stesso si è dovuto tenere invece all'Orto Botanico.

Alla presenza di parecchie migliaia di impiegati ha aperto il comizio *Nino Ilari* della Corte dei Conti, il quale ha annunciato che per istruzioni date dai postelegrafonici alla medesima ora è stato sospeso il servizio in tutti gli uffici del Regno.

Segue *Sensini* del Ministero dei Lavori Pubblici il quale ha fatto una carica a fondo contro il Governo accusandolo di non aver mantenuto fede agli impegni recentemente assunti verso la classe degli impiegati.

Bussa annunzia che 60 mila postelegrafonici hanno incrociato le braccia in tutta Italia e quindi rilegge e commenta tanto la circolare del Comitato di agitazione quanto i comunicati ufficiosi del Governo.

Parla quindi *Bochicchio* sostenendo la necessità della compattezza tra le organizzazioni impiegatizie e quelle delle classi lavoratrici.

Anche *Imperato* sostiene la necessità della compattezza e ritiene che la volontà della classe degli impiegati passerà sulla ostinata indifferenza dei governanti.

Parlano inoltre *Spazzolini*, *Ansognaccetti*, il profes. *Rini*, che porta il saluto dei professori d'Italia, *Valente* per il Sindacato avventizi, *Guelfi* per i postelegrafonici ed infine l'on. *Volpi* per il gruppo parlamentare socialista.

Viene infine approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli impiegati statali a comizio la sera del 25 maggio, sorpresi dalle ingiustificate ed inopportune tergiversazioni governative che rafforzano nella massa il convincimento che il governo non intenda mantenere fede agli impegni solennemente assunti quando si addivenne alla sospensione dell'agitazione, mentre denunziano al Paese la tentennante azione governativa, invitano il Comitato d'azione a riaffermarsi su tutti i cinque capisaldi del concordato e deliberano di riconvocarsi a comizio la sera del 28 alle ore 17 per le ulteriori e definitive deliberazioni ».

Numerosi reparti di forza pubblica erano stati scaglionati nei dintorni del Colosseo, ma non si è dovuto deplorare neanche il benchè minimo incidente.

L'Unione Magistrale Nazionale

La Commissione esecutiva dell'Unione Magistrale Nazionale preso in esame il comunicato ufficiale del Governo, con cui sono state annunciate le deliberazioni adottate dal Consiglio dei ministri per le concessioni economiche agli impiegati statali ed agli insegnanti medi e primari; constatato che la misura dell'assegno immediato per il mese di maggio è stata pubblicamente precisata in lire 200 per i dipendenti statali, e in lire 150 e 100 per gli ufficiali, i sottufficiali e gli agenti investigativi, ai quali già recentemente vennero accordati altri miglioramenti; constatato che nei riguardi degli insegnanti è stata usata una formula volutamente oscura che lascia supporre un trattamento diverso e non uniforme; mentre riafferma il diritto della classe ad essere considerata alla stessa stregua degli altri impiegati statali circa la misura dell'assegno straordinario; invita il Governo a fissare in lire 200 l'anticipo da concedere per il mese di maggio ai maestri; e dichiara che l'organizzazione non tollererà in alcun modo il disconoscimento del principio della equiparazione economica fra tutto il personale dipendente dalle amministrazioni statali, pronta a difendere con i mezzi più estremi dell'azione sindacale diretta le giuste rivendicazioni della classe.

Da Montecitorio al Viminale

L'on. Giolitti e la nuova Camera

Che dice un intimo

Il Presidente del Consiglio ha rinviato — ancora di qualche giorno — il suo ritorno a Roma, e così oggi si assicura ch'egli sarà alla capitale tra martedì e giovedì della prossima settimana. Rimessosi prontamente da una leggera indisposizione che è durata un sol giorno, l'on. Giolitti ha ripreso infaticabilmente il suo lavoro nel piccolo ufficio di Cavour legato a Roma da fili diretti telegrafici e telefonici.

Un intimo del Presidente del Consiglio — che a Cavour vive assai vicino al Primo Ministro — ha assicurato che nell'*entourage* dell'on. Giolitti si ha la sensazione esatta e precisa che qualcosa di nuovo si sta maturando nella vita pubblica italiana; che avremo fra breve il fatto nuovo che sarà come la pietra di paragone dei partiti stessi. La personalità spiccatissima dell'*entourage* dell'on. Giolitti, più che offrire fatti specifici o accennare per riverbero, quale può essere il pensiero del Capo del Governo, si è dilungato a prospettare ipotesi che è opportuno riassumere per sommi capi, anche perchè esse valgono a significare che non tutto è chiarito nella situazione politica attuale, e che i nuovi partiti presentano incognite tali che è bene studiare attentamente.

La questione di una probabile collaborazione dei socialisti turatiani al potere non sarà affrontata nella sua interezza che dopo un voto esplicito emesso dalla nuova Camera suonante fiducia all'on. Giolitti. Vero che a tale voto non si può dare un contenuto politico superiore alle contingenze nazionali: perchè tale voto di fiducia potrà interpretarsi tutto al più come benigna attesa. Ed ecco il rimpasto, ed ecco il problema del collaborazionismo socialista. Quantunque gli organismi centrali del Partito socialista siano decisamente contrari a tale collaborazionismo, l'on. Giolitti non dispera di fare entrare nell'orbita della collaborazione gli elementi di destra del partito, tanto più che si può dire francamente che i socialisti di buon senso e di retto sentire ammettono il fallimento del programma puramente negativo e critico che sino a ieri formò la base della loro azione parlamentare.

I turatiani affermeranno a sostegno della loro tesi che in altri Paesi, forse più evoluti dell'Italia — Belgio per esempio — i socialisti, da tempo, collaborano sinceramente al Governo. E le masse lavoratrici non se ne lagnano, anzi l'incognita è sull'atteggiamento dei 125 deputati socialisti in confronto dell'esperimento. Avremo un *bis in idem* del Congresso di Livorno? Può anche darsi questo; certo è che, se i socialisti andranno al potere, patteggeranno la loro collaborazione. Vorranno cioè, dal Capo del Governo, assicurazioni precise e tassative che le cosidette « guardie bianche » non tenteranno ulteriormente di soffocare l'evolversi dei Sindacati. E qui è il punto spinoso della questione. Esistono in questa materia dichiarazioni esplicite del Governo, il quale di fronte alla violazione della legge non conosce partito. Ma i socialisti collaborazionisti non si accontenteranno di questo e domanderanno lo scioglimento dei fasci di combattimento e baseranno le loro richieste sul fatto che essi non sono e non possono costituire un partito, in quanto che dal loro programma è assente qualunque formula economica.

La personalità che ha affacciati questi problemi non escludeva però che non si possa trovare una base di intesa per la collaborazione socialista. Se poi tale collaborazione tramontasse, allora l'on. Giolitti si vedrebbe indotto dalla necessità parlamentari ad orientarsi decisamente verso il gruppo popolare, il quale, pur nell'ipotesi di una collaborazione socialista, preferirebbe sempre i suoi migliori uomini al Governo dell'on. Giolitti. In questo caso il Partito popolare potrebbe valorizzarsi assai presso le masse, anche perchè l'on. Giolitti è ben deciso a far approvare dalla Camera leggi sul controllo operaio, naturalmente modificate sull'antico testo, in forza dell'esperienza di questi mesi passati anche perchè il controllo operaio nelle industrie non deve esorbitare dal campo economico a quello politico.

Riguardo al Gruppo fascista, la personalità dell'*entourage* del Presidente del Consiglio ha affermato chiaro e tondo che, durante l'attuale legislatura, esso si esaurirà in un'opera di critica sistematica. La pregiudiziale antigiolittiana da una parte, velleità antidinastiche dall'altra, faranno sì che i fascisti rimarranno come isolati e nelle varie questioni che alla Camera saranno discusse, andranno a destra od a sinistra. Non sarà raro il caso che i voti dei socialisti vengano ingrossati dai fascisti. Si deve notare, infatti, che mentre i nazionalisti, il Gruppo di rinnovamento ed i combattenti — affini ai fascisti — plaudiranno al Re, i fascisti ufficialmente si asterranno. Ma costoro saranno ben pochi. Da questi primi sintomi significativi si trae la conclusione che se il fascismo rappresentò una non trascurabile forza nelle correnti della vita nazionale, in quanto significava semplicemente l'affermazione antirivoluzionaria del popolo italiano, messo sul terreno della attività parlamentare, si esaurisce di per sè stesso a meno che non voglia rinvigorirsi entrando nell'orbita di altri Gruppi che hanno una coscienza programmatica basata non nella semplice e nuda negazione ».

Ancora del socialismo e del collaborazionismo.

Abbiamo da Milano che *Le Battaglie Sindacali* nel suo numero di domani pubblicherà un articolo dedicato in massima parte a rispondere alla *Tribuna* per quanto riguarda una possibile collaborazione da parte dei socialisti al Governo.

Il giornale socialista è assolutamente contrario al collaborazionismo e scrive: « Uno dei più autorevoli organi del Ministero, la *Tribuna*, richiamandosi al nostro articolo della scorsa settimana, dice che in esso « c'è quasi uno schema di un programma di collaborazione ». Vediamo di chiarire gli equivoci. Noi non pensiamo che il porre alle classi dirigenti o al potere costituito alcuni problemi essenziali al divenire del proletariato costituisca un modo di collaborazione. Tra questi problemi essenziali ve ne sono taluni che non possono essere accettati dalla borghesia; essa, quando anche dovesse subirli, non potrebbe per la natura stessa delle sue funzioni storiche adattarvisi in maniera da consentire la sua collaborazione a certe soluzioni previste dalla critica ricostruttiva del Partito socialista e dei Sindacati. Così del controllo sindacale delle aziende. La borghesia non può collaborare col proletariato, in quanto questo tende a soppiantarla. La collaborazione è quindi impossibile proprio da parte di quella classe in nome della quale molti giornali a noi rivolgono tanti dolci richiami.

La collaborazione è intesa dalla borghesia come un modo di assorbimento delle migliori forze proletarie nel suo sistema iniquo e illogico. In tal senso la collaborazione sarebbe un vero e proprio tradimento del socialismo. Il controllo sindacale sulle aziende, se verrà in discussione alla Camera nuova, darà la conferma di quanto noi asseriamo.

L'articolo conclude con delle profezie sulle intenzioni e sull'azione dell'on. Giolitti: « Pare che l'on. Giolitti nel discorso della Corona prepari una grossa offa da gettare al Partito socialista perchè faccia il bravo

figliuolo e si decida alla collaborazione. Noi non crediamo che in tal modo l'on. Giolitti possa consolidare la propria posizione parlamentare. L'on. Giolitti si troverà di fronte ad una pregiudiziale che egli non potrà superare. A ragione la Direzione del Partito socialista afferma che almeno in otto grandi circoscrizioni (Perugia, Bologna, Firenze, Ferrara, Pavia, Parma, Aquila, Mantova) e in tutta la Sicilia le elezioni sono state fatte con la violenza. In taluni collegi i candidati socialisti non hanno potuto presentarsi agli elettori; in altri sono state rese impossibili le stesse formalità legali o distrutte le schede, in altri ancora gli elettori sono stati condotti alle urne con una scheda imposta mentre sulle porte dei seggi vigilavano guardie bianche armate, dopo avere ordinato il sequestro di nostri compagni. Quindi il dovere da parte del Gruppo parlamentare socialista di conclamare la responsabilità della Corona e del Ministero e svalutare la *Camera ardente* sorta dai funerali e dal sangue, ma anche per presentare in sede di Giunta delle elezioni i motivi di nullità delle elezioni. Anche questa pregiudiziale che investe le responsabilità della Corona oltre che del Ministero non offre davvero qualche probabilità di collaborazione.

Si domanderà pure il risarcimento dei danni sofferti dalle nostre istituzioni, da centinaia di Camere del Lavoro e da Cooperative; e il Governo se ne laverà le mani. Mai come in questo momento di fronte ai problemi essenziali del divenire proletario che la borghesia non può risolvere, come dinanzi alla pregiudiziale posta dalla Direzione del Partito socialista, le organizzazioni confederali si sono trovate nella necessità e nel dovere di lottare a fianco del Partito socialista, in una unità di intenti e in una perfetta solidarietà di moventi ».

Il gruppo agrario

Dei gruppi della nuova Camera fino ad ora quello che ha una sua sicura formazione ed un preciso programma è l'« agrario ». Stamane a Montecitorio abbiamo incontrato qualcuno dei componenti il neogruppo. Era in compagnia del comm. Antonio Bartoli, consigliere di turno della Confederazione generale dell'agricoltura; ed al Bartoli abbiamo chiesto:

— Dunque, il gruppo politico agrario può considerarsi un fatto compiuto?

— Indubbiamente. E chiunque conservi la facoltà di ragionare serenamente, non può non compiacersi dell'intervento collaboratore di un gruppo politico agrario nel Parlamento di un Paese dove l'agricoltura rappresenta i tre quarti, quasi, della ricchezza e della produzione, dove più della metà della popolazione vive del lavoro dei campi. Il gruppo agrario alla Camera si ripromette innanzi tutto di dare impulso ed il massimo sviluppo a questa industria, che racchiude in sè una massa così imponente di ricchezza e di interessi. Con tale finalità che è strettamente connessa alla ricostruzione morale e materiale del nostro Paese, esula dal costituendo Partito agrario nazionale e dal gruppo politico che ne è l'avanguardia al Parlamento, ogni concetto esclusivo di classe e di predominio, giacchè il Partito intende conseguire l'elevamento morale e materiale di tutta la classe agricola, dal proprietario al più umile lavoratore della terra, fondando la sua azione sul riconoscimento giuridico dei contratti, sulla onestà e sulla inviolabilità di essi, sulla libertà e sul reciproco rispetto delle organizzazioni sindacali sul rispetto della proprietà privata alla quale noi attribuiamo giustamente, e nessuno che sia in buona fede lo può contestare, una funzione sociale umana e positiva. Il Partito offre con adeguate riforme la più larga possibilità di collaborazione alle varie classi agricole, propugnando l'applicazione di eque provvidenze nei contratti di lavoro favorevoli alla cointeressenza delle classi lavoratrici e al conseguente sviluppo della piccola proprietà. Come si vede nessuna reazione, nessun regresso ma rinnovamento ed intensificazione culturale e giustizia sociale.

Riepilogando significa infatti ispirarsi a criteri di giustizia sociale, di trasformazione e maggiore rendimento dell'economia agricola:

domandare che la legislazione agraria non s'ispiri a preconcetti od opportunismi politici o allo scopo di costituire artificiosi privilegi, ma — per quanto riguarda ad esempio la cooperazione, il latifondo, la concessione di terre ai contadini — miri sopratutto a creare le condizioni d'ambiente e di maturità tecnico-sociale che sono le premesse indispensabili per la stessa progressiva elevazione dei lavoratori, escogitando anche quelle forme di lavoro che giovano ad affezionare l'operaio alla terra, che gli offrano un compenso direttamente proporzionato al suo sforzo, che gli garantiscano una permanente sistemazione economica per sè e per la sua famiglia, che gli diano infine il modo di esercitare quel risparmio che sarà il germe della sua progressiva elevazione morale e sociale;

chiedere che lo Stato non si sostituisca all'iniziativa privata, al solo scopo di creare mastodontici monopolii e accrescere la falange burocratica, ma le iniziative private integri, compiendo tutto quel vasto programma di lavori che sono effettivamente di competenza statale, e che possono, a loro volta, portare un efficace rimedio alla disoccupazione;

chiedere che col riconoscimento giuridico delle organizzazioni si stabilisca la obbligatorietà dei contratti agricoli collettivi per le varie zone dove sono consuetudini, con apposite sanzioni per assicurarne il rispetto, e con organi probivirali che si sostituiscono alle intromissioni di incompetenti o di politicanti;

domandare un regime doganale che tenga conto di tutte le naturali risorse del Paese, una politica finanziaria che s'ispiri al concetto della perequazione dei carichi tributari fra tutte le classi sociali, che non abbia carattere di persecuzione, che non sottragga interamente agli agricoltori quei risparmi che, investiti nella terra, ne costituiscono l'elemento fecondatore;

domandare che abbia fine definitiva la pesante bardatura di guerra e si restituisca alle energie produttive quella libertà di cui hanno bisogno per svilupparsi e prosperare;

domandare che si diffonda il credito agrario e che si dia incremento all'istruzione professionale;

domandare, insomma, come ho sopra già detto, non privilegi, ma giustizia.

Ripeto, l'azione politica agraria non vuol essere e non sarà storia o gretta difesa di interessi particolari, ma si spingerà in alto verso i grandi e complessi interessi nazionali, in modo che l'azione di classe diventi un profondo e salutare rinnovamento delle classi stesse, e nessuno perciò, per concludere, può in buona fede contestare la necessità del gruppo politico la cui mancanza potrebbe essere desiderata solo da coloro che volessero permanere nell'equivoco, pur di fronte all'evidente chiarezza dei problemi che occorre risolvere.

— E crede che il contenuto del programma degli agricoltori sia sufficiente a dare un valore e una funzione politica al gruppo?

— Non vi può essere alcun dubbio. Il programma degli agricoltori, come ho sommariamente accennato, investe tutti i problemi di maggiore attualità, ed è più che sufficiente a giustificare l'esistenza non solo di un gruppo, ma anche di quello stesso Partito agrario nazionale che si sta già attivamente organizzando per fiancheggiare l'azione del nucleo parlamentare. Basti citare i problemi di politica interna per il ripristino dell'ordine e della legalità contro ogni arbitrio, di politica economica nei rapporti interni e con l'estero, di politica sociale per determinare un equo assetto dei rapporti fra capitale e lavoro, e si comprenderà come alla soluzione di tali problemi essenzialmente politici può portare un impulso decisivo l'azione di un gruppo che rappresenti gli interessi di quella produzione agricola, la quale sotto il triplice aspetto politico sociale ed economico assume nel Paese nostro un'incontestabile e prevalente importanza».

L'on. Tortorici si è dimesso da Sottosegretario alla Marina

L'on. Tortorici, che non è stato rieletto, ha telegrafato al Presidente del Consiglio on. Giolitti per mettere a sua disposizione il sottoportafoglio della Marina. L'on. Giolitti deciderà in merito al suo ritorno a Roma.

Si crede che l'on. Tortorici sarà fatto senatore. Per quanto riguarda il successore, si crede a Montecitorio, dovrà essere un popolare, dato l'aumento numerico di questo Gruppo.

La sfida di don Sturzo

Un giornale del mattino torna sulla panzana che il prof. don Sturzo avrebbe lanciato poco meno che una sfida al Governo. Dopo aver pubblicate le fantasie di quella Agenzia che noi ieri decisamente smentimmo scrive una forte tirata contro il Segretario politico del P. P. I. Noi non vogliamo aver l'aria di difender nessuno. Ma per la verità dobbiamo ripetere che le informazioni pubblicate dall'Agenzia romana sono puramente fantastiche; che nessun telegramma è stato mai — al riguardo — inviato al Presidente del Consiglio. Quanto al programma popolare vogliamo solo rilevare che esso è ormai noto da almeno quattro anni. Dove sta — dunque — la « sfida? ».

L'on. Corsi e il Re

Come è noto il neo-deputato socialista on. Angelo Corsi ha accompagnato il Re nella sua visita alle miniere dell'iglesiente. La Direzione del Partito socialista lo ha perciò sottoposto ad inchiesta e gli ha così telegrafato:

On. Corsi — Iglesias. — Agenzia « Stefani » comunica giornali tuo intervento ricevimento Re. Prego mandarmi subito dettagliata relazione, volendo, dovendo, Direzione esaminare portata politica tale atto. — *Bacci*. »

Forse la cosa sarebbe passata sotto silenzio se alcuni giornali... frettolosi non avessero fatto passare l'atto cortese dell'on. Corsi per atto di collaborazione. L'inchiesta della Direzione dovrà, appunto, questo stabilire: se si è trattato di un atto di pura cortesia o di un atto di collaborazione.

La proclamazione dei deputati di Roma

Questa mattina alle 12 alla V Sezione del Tribunale è terminato lo spoglio delle schede.

La lista dell'Unione ha ottenuto 84.363 voti, quella dei socialisti 50.635, quella dei popolari 44.712, quella dei repubblicani 12.743, quella dei comunisti 8400, e l'ultima della Vittoria 1402.

Il presidente cav. Masci in base alla legge elettorale, tenuto conto dei voti di lista e di quelli preferenziali ed aggiunti, ha proclamato eletti deputati di Roma nell'ordine seguente:

Federzoni dell'Unione (voti 107.930) — **Volpi**, socialista (70.019) — **Martire**, popolare (65.780) — **Caetani**, dell'Unione (106.176) — **Guglielmi**, della Unione (105.868) — **Monici**, socialista (65.875) — **Di Fausto**, popolare (64.860) — **Zegretti**, dell'Unione (102.473) — **Bosco**, dell'Unione (102,271) — **De Angelis**, socialista, detenuto (62.604) — **Boncompagni**, popolare (61.161) — **Carboni**, della Unione (102.091) — **Conti**, repubblicano (22.474) — **Sardelli**, socialista (61.633) — **Bottai**, dell'Unione (100.143).

Le liste dei comunisti e della Vittoria non hanno ottenuto alcun quoziente. Dei non eletti maggior numero di voti ha riportato **Dudan** (90.186) e dei comunisti il primo è stato D'Amato con oltre 13 mila voti. L'avv. Baldassarri dei socialisti ha riportato 61.240 voti.

Alcuni socialisti, ottenuto dal presidente cav. Masci un certificato della elezione a deputato del maestro De Angelis si sono recati dal procuratore generale senatore Schiralli per chiedere che fosse subito messo in libertà il loro compagno che si trova detenuto.

Il "K" dell'on. Nikolussi
motivo di contestazioni elettorali

TRENTO, 26. — Un curioso caso di casuistica elettorale è oggi discusso dal giornale *La Libertà* a proposito del neo-deputato Reut-Nikolussi, candidato della Lega tedesca per la circoscrizione di Bolzano. E' noto che il Nikolussi si chiamava in realtà Nicolussi perchè figlio di genitori italiani e che il K del cognome, come il prefisso Reut, col beneplacito del governo provinciale tirolese, se li è annessi a Innsbruck dove aveva creduto opportuno emigrare dopo Vittorio Veneto chiedendo ed ottenendo altresì la cittadinanza austro-tedesca. Senonchè tale passaggio di nazionalità non essendo riconosciuto valido dal Trattato di San Germano, il Nicolussi preferì ripassare il confine e stabilirsi a Bolzano, ma, ai fini della propaganda che gli sta a cuore, volle conservare il suo cognome di recente verniciatura tedesca. Ora, il problema posto dalla *Libertà* è questo: Dato che il Nikolussi è il Nicolussi nato a Trento e che a termini dell'art. 29 del R. D. 28 novembre 1920 che estende alle nuove provincie il testo unico della Legge elettorale politica, un gruppo di 300 elettori doveva annunciare al Commissariato generale la candidatura indicando il cognome, il nome, la paternità e il luogo di nascita, il candidato Nikolussi venne proposto con un cognome non suo. Dal che deriva questa specie di assurdo, che il *Nicolussi* non fu eletto il 16 maggio perchè un candidato di tal nome non figura in nessuna lista elettorale e che il *Reut-Nikolussi* non può essere riconosciuto eletto perchè una persona che abbia questo cognome e sia nato a Trento non esiste. Alla Camera spetta di risolvere il problema quando dovrà convalidare l'elezione, ma intanto era opportuno mettere in rilievo questo motivo di contestazione di un'elezione che non può certamente essere gradita ai trentini.

La scarcerazione del neo deputato Faggi

MILANO, 26. — Angelo Faggi, arrestato in seguito agli attentati per supposta complicità morale in seguito ad una circolare a favore di Malatesta da lui firmata, ed eletto deputato dalla circoscrizione di Parma-Piacenza e Reggio Emilia, è stato ieri sera rilasciato. Era al Cellulare già da quarantacinque giorni. Furono pure liberati con lui sette anarchici. L'ordine di scarcerazione è stato emesso in seguito a proscioglimento pronunciato dal giudice istruttore, il quale si è riservato di procedere in seguito, ove contro gli attuali liberati dovessero rilevarsi nuovi elementi di accusa.

Il Giro d'Italia
Girardengo vince la prima tappa

MERANO, 26 — Ecco l'ordine d'arrivo della prima tappa del Giro d'Italia:

1.o Girardengo — 2.o Belloni — Dal terzo al 5.o posto sono classificati a pari merito Sivocci — Lucotti — Gay — 6.o Gremo — Dal settimo al 9.o posto a pari merito Bordin — Brunero — Agostoni — Dal 10.o al 21.o posto Aimo — Arduini — Azzini Giuseppe — Ugo Bianchi — Luciano Buysse — Canepari — Ferrari — Pelivo — Rossignoli — Santhià — Schierano — Tomani — 22.o Languasi — 23 Calzolari, ecc.

CRONACA DI ROMA

Gl'insegnamenti della crisi capitolina

In tanto dilagare di polemiche e di discussioni intorno alla genesi e alla risoluzione dell'attuale crisi capitolina può non essere forse superflua la parola che si può ritenere serena di chi ha voluto pensatamente rimanere estraneo a tutto il lavorio — malauguratamente è questa la parola — antecedente allo scoppio della crisi e a quello fatto per risolverla, salvi naturalmente i doveri che gli derivavano dall'appartenere a uno dei gruppi di cui è composto l'attuale Consiglio.

E poichè ancora si parla e si discute dell'origine della crisi è opportuno precisarla e chiarirla una buona volta sinteticamente non tanto per polemizzare sulle cose avvenute — ciò che sarebbe sterile e vano — quanto per trarne ammaestramenti per l'avvenire. La passata Amministrazione sorse con il vizio di origine di esser costituita con gli stessi criteri con cui si formò la lista dell'*Unione* a cui gli elettori dettero il 31 ottobre scorso così largo consenso di voti, tenendo cioè più conto della rappresentanza dei vari gruppi che costituivano il blocco elettorale anzichè dell'identità del programma da attuare, delle attitudini tecniche e amministrative personali, della fattività e della capacità dei designati. Un tale criterio andò naturalmente a danno della omogeneità dell'amministrazione e della capacità dei suoi componenti e dette buon giuoco alle piccole ambizioni che in una numerosa compagine difficilmente mancano. Esso diminuì notevolmente la fattività dell'amministrazione e intralciò l'opera dei migliori elementi della Giunta e del Sindaco Rava i quali videro avversata la loro azione dai meno atti e capaci e non ebbero l'energia sufficiente per ricondurli ai loro elementari doveri di disciplina. Pertanto la crisi divenne inevitabile. Essa però venne provocata — sempre per opera degli elementi a cui accennavo prima — con eccessiva precipitazione e leggerezza e preparata in modo così negativo e partigiano da dare alla cittadinanza la sensazione che la prima Amministrazione nulla o quasi avesse fatto — ciò che non corrisponde alla verità come opportunamente ha dimostrato l'on. Rava nella sua lettera di dimissioni e come ancora l'altro ieri provava la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della leggina 14 aprile di cui il Rava fu relatore al Senato e che egli richiese con alacre insistenza al Governo — pel pagamento del *deficit* del 1920 mediante mutui al 3 per cento colla Cassa Depositi e Prestiti.

Data una tale evidente origine della crisi è chiaro che il mezzo migliore per risolverla sarebbe stato quello di affidarne la soluzione alla maggioranza del Consiglio. E' noto che gli intrighi e le piccole ambizioni si vincono in un solo modo mascherandoli e portandoli alla luce del sole ove appunto essi non hanno vitalità, e forze e coraggio per resistere. Ivi non si osa dai meno adatti a farlo, di mettere *veti*, imporre soluzioni, esclusioni e inclusioni di nomi. Tale proposta per la verità caldeggiò apertamente e concretamente sin dal primo momento e poi sempre il gruppo a cui appartengo e che viene ora accusato di indisciplina e di irrequietezza; ma prevalse la corrente opposta e il direttorio si ostinò a risolvere la crisi senza comprendere che appunto esso, per la sua costituzione, per il suo scarso numero di componenti, per i continui contatti con l'ambiente circoscritto dei gruppi, si prestava meravigliosamente ad alimentare tutte le piccole ambizioni che erano state il cancro roditore della cessata amministrazione. Che meraviglia che un tale procedimento con i relativi retroscena venuti poi in luce e la soluzione che ne derivò abbiano trovato dissenzienti?

Che fare ora? Io non divido affatto il pessimismo catastrofico di parecchi uomini e organi della pubblica opinione, pessimismo che è specialmente più acre, come sempre accade in simili casi, nei neofiti dell'opposizione all'amministrazione capitolina usciti dalle schiere dei più caldi fautori dell'*Unione*. La nuova amministrazione che va ad insediarsi, per quanto costituita con i criteri sopra deplorati, segna già un miglioramento sulla cessata Giunta. In essa come nel Consiglio non mancano ottimi elementi capaci di bene amministrare e di superare le gravi difficoltà che attraversa ora il Comune di Roma, come tanti altri grandi Comuni italiani. Ma occorre cambiar metodo e sistema e mettere finalmente da parte le ambizioni e le beghe di uomini e di partiti. Io credo che ancora una tale opera si possa fare utilmente e con buoni risultati. Qualora però vi fossero uomini non ammaestrati dall'esperienza passata e che volessero persistere nei sistemi deplorati e nel sovrapporre le loro persone e i loro gruppi e partiti agli interessi totali e collettivi spetta a chi ha senso di responsabilità e coscienza dei doveri contratti con il corpo elettorale di metterli spietatamente da parte.

UMBERTO MICALI.

Il giuramento del Sindaco

Oggi alle 10 il sindaco Valli si è recato dal Prefetto ed ha prestato giuramento.

Dopodichè in Campidoglio il sen. Rava ha fatto la consegna della cassa e degli uffici capitolini presentando al neo Sindaco i capi del personale e ringraziando tutti della loro collaborazione.

Ecco l'assegnazione definitiva degli uffici municipali ai nuovi assessori:

Ufficio I (Affari generali e personale): *Pellizzari* — Ufficio II (Beni Patrimoniali): *Scavonetti* — Ufficio III (Finanze e tasse): *Bandini* — Ufficio IV (Stato civile): *Pediconi* — Ufficio V (Edilizia e Piano Regolatore): *Del Vecchio* — Ufficio VI (Istruzione Pubblica): *Montesano* — Ufficio VII (Polizia urbana): *Raimondi* — Ufficio VIII (Igiene): *Neuschuller* — Ufficio IX (Agro romano e ufficio legale): *Grisostomi* — Ufficio X (Belle Arti e Giardini): *Ricci* — Economato: *Albini* — Tecnologico: *Di Scanno* — Lavoro con l'*interim* dell'Annona e dei servizi di Nettezza urbana: *Gasperini*.

Una questione da risolvere
La Camera di Commercio esce dall'Ente dei consumi

Nell'ultima seduta della Camera di Commercio è stata lungamente trattata la questione dell'Ente Autonomo dei consumi, di cui noi ci occupammo largamente tempo fa.

L'on. Fortunati ha ricordato come nel giugno 1918, quando si trattò di costituire l'Ente Autonomo dei consumi, ed il Consiglio Camerale fu invitato a parteciparvi, la questione fosse molto discussa e dibattuta, anche perchè le organizzazioni commerciali in genere, e l'Istituto Camer. specialmente, non erano messi in grado di svolgere quella collaborazione che sarebbe stata sotto ogni riguardo desiderabile. Tuttavia, di fronte all'eccezionale stato di cose, si riconobbe l'opportunità o la convenienza che la Camera entrasse a farne parte, nella fiducia che essa potesse comunque esercitare nel generale interesse un'azione benefica e moderatrice. Fu deliberata così l'adesione della Camera, il relativo contributo finanziario e vennero nominati i suoi rappresentanti.

Ma ora che lo stato di guerra è da tempo cessato, gli stessi rappresentanti della Camera hanno chiesto che la questione fosse riportata in Consiglio, affinchè esso esaminasse di nuovo la questione e decidesse se debba o meno rimanere a far parte di un organismo, che soltanto condizioni eccezionali potevano giustificare.

Dopo matura discussione, cui hanno preso parte il presidente on. Fortunati ed i consiglieri Vannisanti, Capocaccia e Zerù, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio e Industria di Roma;

« Ritenuto che il Consiglio Camerale nel giugno 1918, quando si trattò di costituire l'Ente Autonomo dei Consumi in Roma, ispirandosi a considerazioni di generale interesse, deliberò di entrare a farne parte, in quanto anche lo stesso Decreto Luogotenenziale 2 agosto 1916, nell'autorizzare l'istituzione di tali enti, stabiliva che gli Enti medesimi dovessero cessare dalle loro funzioni sei mesi dopo la conclusione della pace;

« che, sebbene detto termine sia ormai scaduto, tuttavia non s'intende di addivenire alla liquidazione dell'eccezionale organismo;

« che, anche a prescindere dalla scadenza del termine previsto, la Rappresentanza Commerciale ritiene opportuna la soppressione dell'Ente in parola, in quanto esso, come tutte le altre manifestazioni dell'intervento statale in questa materia, mentre è causa d'intralcio alla libertà di commercio, arreca danno anche al consumatore;

« Delibera: di recedere per ogni effetto dall'Ente Autonomo dei Consumi di Roma ».

La questione è sempre di quella grande attualità che merita l'esame tanto delle autorità competenti che della pubblica opinione. Noi abbiamo già sostenuta la necessità di addivenire a una larga, radicale, logica riforma del massimo organismo annonario cittadino, per giustificare la permanenza di codesto istituto nel mercato cittadino. Altrimenti non c'è altra via d'uscita di quella da noi stessi accennata: l'abolizione senza altro dell'Ente autonomo dei Consumi. Con la campagna che muovemmo tempo fa noi già ottenemmo dall'assemblea dell'Ente il riconoscimento che bisognava per lo meno riformare dalle stesse basi il funzionamento dell'Ente: e a questo proposito il Consiglio d'amministrazione dovrebbe fra poco radunarsi in assemblea per esaminare il nuovo progetto di riforma. E' necessario tuttavia riesaminare la questione, perchè fatti nuovi hanno senza dubbio modificato la situazione: ed è quello che ci ripromettiamo di fare prossimamente.

Onorificenza

Il Re si è degnato concedere la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al signor Francesco Graeve, amministratore delegato della S. A. I. G. A. Barabino & Graeve di Genova. Ne pubblichiamo con piacere la notizia, perchè questa meritata onorificenza premia l'opera indefessa di un colto ed intelligente industriale.

Cerimonia patriottica all'Istituto Commerciale

All'Istituto Commerciale in via del Burrò è stata solennemente inaugurata una lapide in memoria degli alunni caduti combattendo per la patria. Il discorso commemorativo fu fatto dal direttore prof. Dante Caporali ed alla mesta cerimonia furono presenti per il Ministero dell'industria e il commercio il sottosegretario di Stato on. Rubilli col suo capo di Gabinetto comm. Mariotti, nonchè il Direttore generale del Commercio comm. Di Nola; per la Camera di Commercio il comm. Lamberto Garroni, il comm. Vannisanti e il segretario generale comm. Setacci; per il Consiglio e la Deputazione provinciale i comm. Guazzoni e Ceccarelli; per l'Istituto Superiore di Commercio il prof. Mondaini. Vi era inoltre una rappresentanza del Collegio Militare e di altri Istituti di istruzione, nonchè il Consiglio di amministrazione e il Corpo insegnante della Scuola al completo.

Il basso rilievo rappresenta un gruppo di arditi all'assalto e l'opera fu molto ammirata per le sue linee semplici e molto espressive nello stesso tempo.

Funerali in suffragio di Emilio Calvi

Nella ricorrenza di Sant'Emilio, sabato prossimo, alle ore 11, nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, in Via in Miranda, saranno celebrati funerali in suffragio del compianto Emilio Calvi. — Gli amici e gli estimatori del valoroso giornalista scomparso sono pregati di intervenire.

Asterischi

Al « Club des fuils »

Il Comitato degli otto avrebbe dovuto chiudera iersera il ciclo delle sue brillanti riunioni, ma il successo e l'animazione riuscì tale che s'è pensato di fissare un altro appuntamento — l'ultimo della stagione — per mercoledì prossimo. Durante la quadriglia furono offerti dei magnifici fiori: rose bianche, gardenie e rose rosse. Tra gli intervenuti notammo: la marchesa Berlingieri, contessa Vandestein, mad. Bernadez, marchesa De La Tour, principessa Matchabeli, contessa Zoppola, marchesa Afan de Rivera Costaguti, marchesa De Faria, marchesa Di Rende, contessa Magola, marchesa Incontri, marchesa Laureati, contessa Tracagni, sig.ra Sabadini, sig.ra Paoletti, marchesa Dragonetti, mad. Podestà, contessa Vannicelli-Casoni, baronessa Minucci-Albomonte, baronessa Nisco, mad. Lapouchine, mad. Suarez, donna Giulia Frascara, donna Daisy di Carpeneto, donna Paola Negri di Lamporo, donna Zenaide di Roccagiovine, donna Xenia Berlingieri, donna Isabella di Rende, signorine Incontri, de La Tour, Wagnère, Podestà, Vannicelli, Tracagni, Dragonetti, de Bellegarde Ripamonti, Manganella, S. A. R. Osman Juad, don Clemente Aldobrandini, marchese Medici del Vascello, S. E. Bernardez, conte Piccolomini, duca di Casteria, Don Carlo de La Tour, don Umberto Ruffo di Calabria, march. Calabrini, conte Corrado di Villafalletto, march. Gedi di Gedio, don Corrado Moncada, conte Guido Suardi, don Pietro Berlingieri, don Jacodi Rende, march. de Faria, conte di Reascio, mr. Rodriguez, sig. Quintieri, don Felix di Targiani, mr. Romanesco, march. Patrizi, comm. Suarez, mr. Montalvao, mr. Crontreme, on. Bottai, Arturo Noci.

Un banchetto.

Oggi alle 13, all'Olmo, tutto il personale delle Industrie femminili italiane si è unito a fraterno simposio. Impossibile descrivere la vivacità ed il brio che ha sovranamente regnato in quella assemblea di circa un centinaio di giovani donne. Al posto d'onore sedeva la distintissima signora Anna Nova direttrice dell'Azienda.

Allo champagne prese la parola con molta « verve », la signorina Antonietta Sollima, che mise in rilievo le nobili doti della loro amata direttrice ed inneggiando alla fraterna unione di questa famiglia di laboriose ragazze. Improvvisò, con molto spirito, anche versi in dialetto romanesco, che furono gustati e molto applauditi. La signora Nova ha infine ringraziato, anche a nome del Patronato della cordialità dimostrata dalle loro dipendenti.

I drammi della morfina
Il suicidio di una scrittrice tedesca

La giornata afosa e snervante di ieri deve aver contribuito a far apparire più opprimente l'esistenza a quegli esseri umani — e non sono pochi — cui gli agi e le mollezze della vita o le burrasche anche fugaci del ciclo famigliare hanno portato ad un grado d'ipersensibilità spasmodica il sistema nervoso loro, così da rendere grigi e monotoni i giorni anche se suffusi di una luce d'oro, anche se allietati dal sorriso dei più bei fiori; ad eterne e più cupe ancora le notti insonni.

Tanto anzi da spingere i vinti, timidi sempre ed avviliti, sempre molli e titubanti a passi folli e ad estreme audacie. E la giornata di ieri è stata per molti di codesti deboli — per due signore specialmente — il giorno di liberazione lungamente invocato, la fine sospirata di tormenti implacabili, di stragi senza tregua.

Due signore, una di origine Tedesca, è stata già ghermita dalla morte; e l'altra, italiana e moglie ad un funzionario dello Stato, cerca ora a stento — ora che è stata sfiorata dall'ala gelida della parca inesorabile — di sottrarsi alla sua stretta.

Il vero nome della signora tedesca non è ancora ben noto, chè tre ne usava essa: uno per firmare i suoi lavori letterari — era, dicono, scrittrice abbastanza apprezzata a Berlino, ov'era nata circa quarant'anni fa; un altro per i suoi amici dei cenacoli artistici ed un terzo — quello di Margherita R. Holz — per il proprietario della pensione ove alloggiava.

Vi era giunta pochi giorni or sono; ma pochi pensionati avevano avuto agio di notare il viso macilento e la figura stanca della loro ospite. Essa rimaneva per giorni intieri rinchiusa nella propria stanza tutta intenta a scrivere e di rado riceveva la visita di una cugina sua alloggiata anch'essa nella pensione stessa.

Ma ieri però in un istante di stanchezza morale più opprimente del solito ha abusato del potente veleno e s'è abbattuta sfibrata e in uno stato di completa incoscienza su di una vicina poltrona.

Ve l'hanno trovata agonizzante poco dopo le 16 la cugina ed altre persone accorse alle grida di questa; le quali hanno provveduto subito per il trasporto della suicida all'ospedale della Consolazione e per informarne l'autorità.

Ella ha lasciato molte lettere ed il testamento, con cui, ci riferiscono, nomina erede delle propria sostanze la cugina sua.

Dalla Direzione Centrale della Banca Italiana di Sconto

riceviamo la seguente lettera:

Onorevole Direzione
del Giornale « LA TRIBUNA ».

Alcuni Giornali hanno dato notizia di truffe subite dalla nostra Sede di Milano ad opera di certi Mutti, Fasoli, Fieschi (non Picchi). La preghiamo di prender nota che in realtà trattasi di unica truffa commessa dal Mutti col concorso di altri, fra cui il Fieschi, per un ammontare di circa L. 2.500.000, delle quali già furono recuperate circa L. 2.200.000 in seguito all'arresto dei colpevoli.

BANCA ITALIANA DI SCONTO
Direzione Centrale.

CURIOSITA' ANEDDOTICHE

Bizzarrie di Medardo Rosso

Affari d'oro

Rosso è un amico del popolo; ma non bisogna credere che la sua candidezza nei rapporti con questo non possa trasformarsi a tempo e luogo nella capacità di penetrarne le debolezze e gl'istinti bassi, e di burlarsene bonariamente. So di alcune beffe da lui ordite in gioventù contro certa portinaia milanese ingorda e tirannica, le quali, se si potessero raccontare, disgraderebbero i tiri e le cialde dei nostri più allegri e meno schizzinosi antenati.

Ne riferirò invece una più recente che ripesco in un mio diario parigino di alcuni anni fa.

Oggi — dice dunque la nota — ho desinato col mio grande amico Rosso in camera sua, e per un paio d'ore siamo stati più che giovani, ragazzi. Ci serviva a tavola l'uomo di Rosso, Egisto, un vecchio napoletano disertore rifugiato a Parigi da quarant'anni; e durante tutto il pasto ci siamo divertiti a farlo confondere in tutti i modi. Rosso gli rubava il vino, lo mandava in cucina a cercare delle vivande che non c'erano, lo faceva salir sulle seggiole per arrivar sull'armadio delle presunte mele, e, pregato di macinargli un po' di pepe sui maccheroni, gli ce n'ha messo tanto da fargli diventar neri addirittura; ciò che del resto non ha impedito il servitore di mangiargli, e anche con molto gusto.

Questo napoletano è d'una pigrizia e avarizia straordinarie; e Rosso piglia piacere a tendergli ogni sorta di gherminelle. L'ultimo scherzo che mi dice d'avergli fatto è questo. Rosso aveva comprato per tre soldi un gemello da camicia, non so se d'ottone o di rame: il servitore che lo vede sur una tavola, si mette a contemplarlo, e, credendolo d'oro, domanda a Rosso, scherzando, se vuol venderglielo per un franco e mezzo. Rosso serio serio dice che non può; ma poi, come ravvisandosi:

— To'! — fa — siccome parto, voglio farti un regalo; dammi trenta soldi e piglialo. Tu puoi rivenderlo e guadagnarci sopra qualche diecina di lire.

Il napoletano piglia la cosa sul serio, ma osserva di non avere in tasca che settanta centesimi.

— Dammi intanto quegli: — dice Rosso — domattina mi porterai il resto.

Egisto dà i settanta centesimi e piglia il bottone. Rosso, felice per la buona riuscita di quel primo colpo, ne immagina un altro. Guarda il servitore e si mette a ridere.

— Cosa ridi, signor Rosso?

Rosso ride ancora di più e non risponde. Finalmente confessa che il bottone non costa nulla. Senonchè l'altro non vuol crederci, e pensa che il padrone pentito, faccia apposta per ripigliarglielo.

— Beh! se vuoi — dice Rosso — te ne compro al bazar uno uguale per tre soldi.

Il napoletano fa il furbo, strizza l'occhio, nasconde il gemello come se l'avesse fatta al padrone. Rosso ripete, assicura di non aver speso più di tre soldi; ma come l'altro ci crede sempre meno, butta l'amo.

— Scommettiamo cinque lire!

Ma questa volta Egisto non abbocca; e la cosa resta lì.

Il giorno dipoi però il napoletano capisce d'essere stato messo in mezzo, e, naturalmente, ricusa di pagare gli ottanta centesimi che deve ancora al padrone. Anzi, poichè tra quegli già pagati si trovava un diecino ch'ei credeva cinese e di valore — mentre è persiano e non costa neanche dieci centesimi, si mette a reclamarlo. Al che Rosso risponde che mai gli renderà quella moneta.

Oggi la storia del diecino è tornata in ballo, e Rosso ha fatto a Egisto questa proposta:

— Senti; tu dici che il diecino cinese costa due lire; tu me l'hai dato come pagamento e quindi è mio; però io non voglio frodartelo; facciamo così: tu mi devi ancora ottanta centesimi per il gemello; dammi una lira e mezzo e io ti rendo la moneta cinese. I dieci soldi che restano, te gli regalo...

Corrispondenza

Ho parlato del linguaggio di Rosso: si potrebbe parlar ora del suo stile epistolare, che non è meno curioso. Pochi periodi (a volte uno solo), laconici e sibillini, buttati sur un foglio e separati fra loro da una linea nera, spesso gli uni scritti per traverso sugli altri, anche se avanzano più facciate bianche — ecco una lettera sua. Ma poichè di preferenza egli si serve, per le sue comunicazioni, del telegrafo, dirò piuttosto qualcosa di certi suoi telegrammi.

Per esempio di quegli, numerosissimi, che l'amico Prezzolini si trovò a ricevere al tempo che si preparava in Firenze l'esposizione degli Impressionisti francesi e di Rosso. Per più notti una terribile scampanellata svegliava, verso le due o le tre, il direttore della *Voce*, e tutta la sua famiglia. Balzava dal letto in tumulto (per fortuna era d'estate) e accorreva a spalancar la finestra. Una voce montava dal gran silenzio della via:

— Telegramma!...

Per non far tutta la scala, Prezzolini pigliava un panierino, lo legava a uno spago, lo calava al fattorino e lo ritirava su con dentro un telegramma, che apriva con mano tremante e leggeva:

« *Ciaou, Pinelal* — diceva il dispaccio — *Clichés inviati — Medardo* ».

Oppure: « *Fotografie domani. Ciao — Rosso* ».

A volte i telegrammi notturni erano due, che si seguivano a qualche ora d'intervallo per una lieve rettifica. Così per un pezzo, come ho detto.

Ho anch'io un ricordo personale a questo proposito, il quale rimonta allo stesso anno. Villeggiavo, ospite di Papini, a Bulciano, che è una montagna a picco sull'alto Tevere, ed elevato sul suo livello tre o quattrocento metri. E' un luogo amenissimo; ma lontano parecchie miglia dal primo paese della valle, e quasi inaccessibile per le vie erte e dirupinate che vi menano. E' quanto dire che la cosa onde il mio amico ed io soffrivamo di più in quella cara solitudine, era la difficoltà di ricevere regolarmente la nostra corrispondenza. Un postino di ventura ce la recava ogni tanto; ma più spesso ancora bisognava contentarsi di riceverla per mezzo di qualche contadino che tornava dal mercato della Pieve; a meno che non incaricassimo qualcuno di andarcela a prendere, pagandogli [illegible] — la quale non era poi, specie a quel tempo, tanto gaia. Nè si poteva obbligare un disgraziato a fare una quindicina di chilometri nel solleone per pochi soldi.

Era necessario appoggiare su questo tasto per far ben comprendere il fatterello che sto per narrare. Un giorno, verso le due del pomeriggio, Papini ed io stavamo chiacchierando sopra un terrazzo di casa sua, allorchè scorgiamo un uomo sconosciuto che saliva faticosamente l'ultima collata dell'erta arroventita. Aveva in mano qualcosa che sembravan fogli: e poichè eravamo i soli che potessero ricever lettere su quella cima, non dubitammo che fosse qualcuno dei dintorni, pregato di recarci la posta. Ne eravamo tanto più sicuri, quando, finita l'erta e arrivato presso la casa, lo vedemmo dirigersi alla nostra volta. Ed egli entrò infatti e ci venne davanti; ma ciò che aveva fra mano non eran lettere: era un telegramma; per me.

« Ci siamo! — pensai — qualcosa di grosso dicerto ». Spiegai ansioso la carta e lessi:

« *Segue lettera. Embrasse — Medardo* ».

Rimasi di stucco; e passai il dispaccio a Papini; ma egli dette in una risata.

Frattanto, però, l'uomo che l'aveva portato stava ritto davanti a noi aspettando. Grondava sudore da tutte le parti; la sua faccia congestionata e stralunata dal gran caldo e dalla stanchezza pareva quella di uno vicino a scoppiare; ansava inghiottendo a ogni istante saliva.

— E' terribile! — dissi al mio amico — Cosa si fa?

Ma c'era poco da discutere: fu dato da mangiare e da bere all'infelice, che camminava da più di due ore; fu fatto riposare, e più tardi, per il fresco, rimandato con una mancia di cinque lire.

Senonchè il giorno dopo, su per giù alla stessa ora, ce lo vedemmo ricapitare in casa più sudato e stravolto che mai! Portava un altro telegramma, che diceva:

« *Scritto ieri. Ciao — Medardo* ».

Rosso viaggiatore

Si rise anche quella volta; ma riflettemmo subito dopo che era ormai tempo di pensare ai casi nostri seriamente. Cristo santissimo! se quello ci veniva su altre tre o quattro volte; con que' desinari, quelle bevute e quelle mancie di cinque lire, eravamo fritti, date le rendite dell'amico e mie!

Basta, che dopo il solito rifocillamento e la solita mercede, demmo al buon uomo anche una minuta di telegramma da battersi subito per chieder tregua all'autore degli altri — è un ordine perentorio: qualunque dispaccio fosse arrivato per me nel frattempo, fosse trattenuto in ufficio e mandato su con la corrispondenza ordinaria.

Medardo Rosso viaggia spesso, e, naturalmente per farlo, parte da un luogo per arrivare in un altro. In ciò segue dunque il metodo universale; ma è nel calcolo e nell'utilizzazione del tempo di quelle partenze e di quegli arrivi ch'egli adotta un sistema novissimo e tutto suo. Una partenza fissata irrevocabilmente per domani alle cinque, ad esempio, può avvenir domani l'altro undici, o fra una settimana alle due; e similmente un ritorno. Venuto una volta in Italia per quindici giorni, vi rimase più di tre anni. Così, non è raro il caso che recatosi alla stazione per andare in un posto, prenda all'ultim'ora il biglietto per un altro, in direzione del tutto contraria: — salvo a fermarsi a mezza strada per rimbarcarsi alla volta di un terzo luogo scelto nel frattempo.

Ma ciò che gli avviene ancor più sovente è di non saper metter d'accordo gli orari della propria vita con quegli, meno ragionevoli, certo, ma più rigorosi di questi treni, o magari dei tranvai che dovrebbero servirgli per i trasferimenti più brevi. Citerò un esempio tipico di questa strana incompatibilità.

Una volta Rosso doveva venire da Firenze qui al Poggio a Caiano per farmi una visita. Il tranvai da prendersi aveva cinque partenze nella giornata, una delle quali molto per tempo nella mattina; e Rosso, che non ama la canicola, aveva appunto divisato di approfittare di quella. Abitava allora all'Hôtel Baglioni in Piazza dell'Unità, e cioè così vicino alla stazione di quel tram che avrebbe potuto vederlo dalla finestra della sua camera.

Sembra che questa circostanza avrebbe dovuto di molto facilitare l'esecuzione del suo progetto. Ma disgraziatamente non doveva esser così: allorchè, dopo aver fatto tutti i suoi calcoli circa il tempo che gli sarebbe occorso per far quel centinaio o due di metri, Rosso arrivò alla stazione, il tranvai era partito da qualche minuto. Gli fu perciò necessario attendere la seconda partenza. L'attese in camera, disteso sul letto tutto vestito com'era. Giunta che fu l'ora, si rimise in cammino; ma ecco che il tram s'era allontanato una seconda volta senza aspettarlo. Ritentò alla prova alla terza partenza, ben sicuro che questa volta sarebbe stata la buona. Non fu: rimase di nuovo a piedi!

Senonchè Rosso è uomo di volontà forte; ed ha superato ben altri ostacoli. Promise dunque a se stesso di superare anche quello; e per due volte ancora — una nel pomeriggio ed una a sera inoltrata — si diresse deciso alla stazione.

Heu! Perse altre due volte il tranvai.

Mantenne tuttavia la promessa di venire al Poggio a Caiano (sedici chilometri da Firenze) E verso mezzanotte, quando ormai non l'aspettavo più davvero e stavo per andarmene a letto, bussò alla mia porta.

Era però venuto con una vettura di piazza.

Ardengo Soffici.

I TEATRI

"Aida„ e "Carmen„ allo Stadio

Il quattro giugno s'inizierà allo Stadio Nazionale una stagione lirica con l'*Aida*. Seguirà poi la *Carmen*. Ecco l'elenco artistico: Signora Ernestina Poli Randaccio, Sara Bianco Sadun, Letizia Rossi Cattani, Giuseppina Perosio, Maria Avezza; signori Adalberto Giovannoni, Enrico Molinari, Giovanni Rufini, Cesare Mancini, Amedeo Rossi, Michele Sampieri; maestro concertatore e direttore d'orchestra: commendatore Gaetano Ravagnoli. Altro maestro direttore, Alfredo De Ninno. Maestro sostituito: Emilio Rossi; maestro del coro: Giuseppe Zama; altri maestri sostituti: R. Arduini, S. Ruberti, A. Di Miniello; 1.a ballerina sig.na Lina Bellesario; 1.o ballerino signor Corsi Ettore; 150 coristi; 500 comparse e ballerine.

Per comodità del pubblico, oltre ai botteghini dello Stadio, i biglietti sono in vendita, presso le agenzie: Chiari e Sommariva, piazza Venezia; Morelli's Office, via del Tritone; Roesler-Franz in via Condotti.

Vi sarà un servizio speciale di « taxis », « autobus », trams, al termine dello spettacolo per accordi presi con il Comune di Roma.

Una nuova commedia di G. Cantini

Loro Quattro è il titolo di una nuova commedia del giovine scrittore Guido Cantini che a giorni sarà rappresentata al Teatro Carignano di Torino dalla Compagnia « Comoedia », diretta da Armando Falconi. Il lavoro del quale si parla con molta simpatia avrà come interpreti principali il Falconi e O. V. Gentilli. A Roma verrà dato presto da una delle nostre migliori compagnie.

All'ADRIANO la signora Osti De Lutio, ieri sera, nella *Traviata*, è apparsa una ottima protagonista. Ha dovuto ripetere l'*Amami Alfredo*, fra applausi calorosissimi.

Il tenore Dolci le è stato, per la sua simpatica voce compagno nel successo: e grandi applausi hanno salutato il baritono Urbani.

Questa sera *Il Trovatore*. E' imminente *La forza del destino*.

All'ARGENTINA stasera la «Stabile» replicherà il *Glauco* di E. Morselli.

Domani la commedia *Quello che non t'aspetti* a richiesta generale.

Al COSTANZI come ieri annunciammo ricordiamo che stasera si darà la prima rappresentazione del nuovo dramma in tre atti e quattro quadri di G. Forzano *Sly*, accolto già in moltissime città d'Italia dal più entusiastico successo e di cui è protagonista mirabile Ruggero Ruggeri.

Giovacchino Forzano assisterà allo spettacolo.

All'ELISEO si darà la 20.a replica dell'operetta *Il ragno azzurro* brillantemente interpretata della « Novissima ».

Al MANZONI replica della rivista *La rivoluzione di Montecornuto* e *Gambe all'aria*.

Al NAZIONALE anche ieri sera moltissimo pubblico per la replica della *Maschera danzante* e grandi applausi al Ricioli e alla Primavera, che dovettero ripetere quattro volte il duetto magiaro.

Stasera altra replica.

Al QUIRINO. Il nuovissimo lavoro di Oreste Nigro « Jus primae noctis » ebbe ieri sera dall'affollato uditorio le più liete accoglienze. Annibale Betrone, la Chiantoni, il Paoli, il Frigerio furono alla fine di ogni atto ripetutamente evocati al proscenio. Stasera terza replica a richiesta generale.

Al TEATRO DEI PICCOLI, alle 17.30 e 19 due rappresentazioni festive con programma nuovo e divertentissimo. Protagonista l'esilarante *Fagiolino*.

Al VALLE — alle 17 — per il consueto spettacolo diurno del giovedì si rappresenterà *La nemica* di D. Niccodemi.

Prima della commedia Trilussa dirà alcune sue recenti poesie.

Alle 21: replica di *Parigi!* la nuova commedia di G. Adami.

Alla Sala Sgambati

Domani, alle ore 21, avrà luogo alla Sala Sgambati l'atteso concerto del violinista americano Florizel van Reuter, che giunge in Italia preceduto da larga fama di [illegible]sicista e virtuoso insigne. Egli proviene da Zurigo, ove ottenne recentemente uno strepitoso successo.

Il programma, oltre al noto *Concerto in sol magg.* di Mozart, alla *Romanza in sol* di Beethoven e al *Capriccio* di Guiraud, comprende un *Adagio* di Max Bruch, il *Carneval russe* di Wieniawski e il *Concerto in re magg.* di Paganini, in una revisione del Van Reuter stesso. Accompagnerà al pianoforte il M.o Negri.

La serata di Pasquariello al Salone Margherita

Lo spettacolo in onore di questo artista squisito conquistatore unico ed inarrivabile di tutti i pubblici cui primo fece gustare la canzone napoletana e la rese cara ed amata, lo spettacolo in onore di Pasquariello è sempre un avvenimento d'arte squisita perchè egli in tale occasione passa in breve rassegna tutte le più belle ed acclamate interpretazioni del suo repertorio come in una rievocazione di tutta la melodia partenopea.

La serata è fissata per domani sera. Tutte le attrattive dello splendido programma vi prenderanno parte.

L'ottimo programma dell'Apollo

continua seralmente a richiamare gran folla. Applauditissimi sono *Molnari* con le sue insuperabili creazioni, la bellissima *Maria Pradel* i meravigliosi danzatori *Serge e Andréo*, *Ava Pelasko*, le graziose *Sorelle Bianchi*, *Helga Noerisson*, ecc.

SPETTACOLI del 26 Maggio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
GIOVEDI', 26 — Ore 21: Replica di
Glauco
Domani VENERDI' 6.a replica della novità di Barzini e Fraccaroli: QUELLO CHE NON T'ASPETTI.

TEATRO COSTANZI
Comp. dramm. RUGGERO RUGGERI
GIOVEDI', 26 — Ore 21: Inaugurazione stagione prosa, prima rappr. straordinaria di Ruggero Ruggeri:
SLY
Dramma in 3 atti, 4 quadri in versi di Giovacchino Forzano — Nuovissimo — L'autore assiste alla rappresentazione.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
GIOVEDI', 26 — Ore 21: Terza rappr.:
JUS PRIMAE NOCTIS
Dramma di O. Nigro — Nuovissimo

ADRIANO — Ore 21: *Il Trovatore*.
ELISEO — Ore 21: *Il ragno azzurro*.
MANZONI — Ore 21: *La rivoluzione a Montecornuto e A gambe in aria*.
MORGANA — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *La maschera danzante*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30 *Fagiolino*.
VALLE — Ore 21: *Parigi*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine*.

La Commissione per le relazioni culturali tra l'Italia e la Jugoslavia

Ieri, alla Consulta, si è riunita la Commissione per le trattative tra l'Italia e la Jugoslavia circa le relazioni di cultura tra i due paesi, prevista dall'art. 8 del Trattato di Rapallo.

Erano presenti: per l'Italia, il sen. Francesco Ruffini, presidente; il sen. Francesco Salata ed il prof. Giovanni Gentile; per la Jugoslavia, il conte Voinovic ed il prof. Kisoliak, rettore della Facoltà politecnica dell'Università di Zagabria. Funzionava da segretario il comm. Vincenzo Galanti.

LA POLITICA ESTERA ALLA CAMERA FRANCESE

„Il mondo deve vedere una Francia più moderata„

dice Briand alla vigilia del voto

PARIGI, 26.

La Camera riprende la discussione delle interpellanze sulla politica estera.

Noblemaire esamina la situazione della Alta Slesia.

Egli dice che la soluzione adottata dal Governo francese non può essere che temporanea e che la Francia non può vivere giorno per giorno.

Egli domanda che gli Alleati adottino un atteggiamento che impedisca il rinnovarsi in uno spazio di tempo più o meno vicino di incidenti come quello dell'Alta Slesia. L'oratore crede che la Francia e l'Inghilterra debbano marciare l'una a fianco dell'altra; ma non in modo che si possa dire che gli uomini di Stato della Francia procedono a rimorchio dell'Inghilterra.

Parlando della Russia l'oratore stigmatizza i metodi sanguinari.

Marcel Cachin, comunista, interrompe le oratore ed ha luogo uno scambio di vivaci parole.

Cachin dice che a causa dell'attuale politica il proletariato dell'Alsazia e della Lorena non ha più la medesima affezione che aveva per la Francia. Segue un violento tumulto. Tutti i rappresentanti dell'Alsazia e Lorena si alzano in piedi e protestano contro le parole di Marcel Cachin. Ristabilita la calma Noblemaire continua il suo discorso dichiarando di non volere l'occupazione della Ruhr. Ma domanda la mobilitazione del credito tedesco sia reale e pratica, altrimenti la Francia sarà costretta a fare sacrifici di uomini e di denaro il cui ammontare sarà più grande di quello del credito stesso. Termina esprimendo la fiducia che la Nazione americana, benchè non abbia firmato il Trattato, voglia intervenire nella esecuzione di alcune clausole.

Peyroux prende la parola e domanda a Briand che espresse ieri la sua fiducia nella lealtà di Wirth, se ha la stessa fiducia nei nuovi ministri Rathenau e Von Rosen e ciò che vi è di esatto nella pretesa assicurazione favorevole riguardo alla Ruhr ricevuta da Stresemann e pubblicata nella *Vossische Zeitung*.

Briand replica agli oratori

Briand, dopo aver dimostrato l'inconveniente di recare articoli di giornali in un importante dibattito come questo, dice che rimane indifferente ai propositi attribuiti a Stresemann il quale non ha ricevuto assicurazioni.

« Al ritorno da Londra — continua il Presidente del Consiglio — noi abbiamo semplicemente comunicato alla Germania le nostre decisioni. La risposta tedesca doveva essere sì o no. Io ho detto ieri che Firth aveva pubblicamente riconosciuto la necessità per la Germania vinta di adempiere i suoi obblighi.

« Io devo dire che le risposte fatte alle nostre domande sono state soddisfacenti. Se vi sono pangermanisti induriti, io non sono disposto a fare processi di tendenze. Io voglio vedere la lealtà. Noi abbiamo un programma molto preciso. Le nostre decisioni sono prese e le sanzioni pronte ad intervenire. Gli uomini di Stato tedeschi e gli industriali pangermanisti non potranno evitare l'adempimento degli obblighi che incombono alla Germania. Noi abbiamo preso le precauzioni necessarie e se domani la Germania volesse sottrarsi ai suoi obblighi, la Francia farebbe ciò che è necessario. Siamo forse nel momento in cui la Francia sta per venire a contatto con la realtà. E' ammirevole vedere il nostro paese pieno di fede e di fiducia.

« Non ho il diritto di dire che il Governo tedesco è composto di uomini che cercano di evitare l'adempimento dei loro obblighi e non posso complicare il loro compito perchè anche essi avranno difficoltà da parte della reazione militarista.

Il popolo tedesco comincia ad aprire gli occhi. La maggioranza del Reichstag ha dato la fiducia al Cancelliere. Non appartiene a noi di scoraggiarlo. Ciò sarebbe non solo un errore ma anche una cattiva azione.

Abbiamo adesso di fronte un debitore che dichiara di accettare le nostre condizioni. Abbiamo la forza per agire: teniamola in riserva.

Credete che sarà un onore per la Francia se il mondo sarà unanime nel riconoscere la sua moderazione; questa è la buona politica e ad essa dobbiamo attenerci ». (Applausi quasi unanimi).

Barthelemy domanda a Briand chiarimenti circa la Commissione per le riparazioni, sulle clausole del Trattato di Versailles, sull'accordo di Londra e sull'applicazione delle sanzioni.

Briand risponde che se si tratterà di una mancanza a un obbligo non compreso nell'accordo di Londra, il Trattato esige che sia riunito un nuovo Consiglio Supremo prima di fare intervenire le sanzioni; ma se si tratterà di fatti previsti nell'accordo di Londra, la Francia, come gli altri Alleati, potrà far constatare questa insolvibilità e ognuno degli alleati avrà il diritto di procedere all'applicazione delle sanzioni previste. In questo caso il Governo francese comunicherebbe ai Governi alleati la sua volontà di agire.

« Non ho il diritto di mettere in dubbio che i nostri Alleati, anche se una situazione particolare rendesse le loro operazioni difficili, sarebbero al nostro fianco, ma se anche il loro concorso dovesse mancarci, noi saremmo in condizioni di agire con i nostri propri mezzi. Potremo agire da soli e potremo agire in opposizione alla volontà dei nostri alleati.

Ecco la grande differenza tra la politica del Governo e l'altra politica che è stata proposta. Questa differenza è enorme, perchè in ogni caso manteniamo la coesione degli Alleati, ciò che è essenziale ».

Il seguito della discussione è rinviato a domani nel pomeriggio.

Combes commemorato al Senato

PARIGI, 26.

All'apertura della seduta del Senato il Presidente del Consiglio commemora Emilio Combes. Briand ricorda fra l'altro che sotto il ministero Combes si è verificato il ravvicinamento fra la Francia e l'Italia.

La seduta è sospesa per un quarto d'ora in segno di lutto.

La maggioranza al Gabinetto

PARIGI, 26.

Il grande dibattito sulla politica estera del Gabinetto cominciato esattamente una settimana fa non è ancora terminato e la Camera non ha voluto ancora pronunciare la chiusura della discussione che continuerà oggi e nulla indica che essa possa terminare stasera poichè oltre una dozzina di oratori sono ancora iscritti. All'inizio della seduta odierna si udirà l'ultimo degli interpellanti, deputato Lerand il quale parlerà del plebiscito nell'Alta Slesia. Terminate le interpellanze si aprirà la discussione cioè l'audizione dei deputati iscritti per sviluppare alcune considerazioni personali. E' lecito sperare che alcuni rinunceranno alla parola poichè le spiegazioni fornite negli ultimi due giorni dal Presidente del Consiglio debbono in certo qual modo avere risposto preventivamente alle obiezioni che sarebbero state formulate. Ma ve ne sono altri il cui intervento annunciato ripetutamente è confermato. Sembra ci sia fra gli altri quello dell'ex ministro delle finanze Glasse il quale prenderà la parola sulle questioni finanziarie dell'accordo di Parigi e per discutere su alcuni punti delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio. Egli sarà seguito alla tribuna dall'ex-ministro della guerra Lefevre il quale tratterà a sua volta la questione del disarmo della Germania. E' fuori dubbio che quest'ultimo intervento il quale si annuncia come particolarmente importante indurrà il Presidente del Consiglio a fornire alla Camera nuove spiegazioni. Si assicura pure che l'ex-plenipotenziario Tardieu e il deputato Forgeot al cui discorso rispose principalmente il Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni fatte martedì scorso, prenderà nuovamente la parola ciò che indurrà il signor Briand a precisare le sue dichiarazioni.

I gruppi politici si riuniscono intanto da qualche giorno nella mattinata o nel pomeriggio per esaminare la situazione politica mano a mano che il dibattito si sviluppa. Il più importante di questi gruppi è quello dell'intesa repubblicana democratica sempre pronto a votare nella sua grande maggioranza in favore del Gabinetto. Si prenderà una decisione definitiva in una riunione che si terrà oggi ed in essa verranno concertati i termini dell'ordine del giorno di fiducia che verrà proposto. D'altra parte anche i repubblicani di sinistra ed i radicali socialisti di cui il deputato Heriot è il portavoce sono fino da ora decisi ad accordare la fiducia al Presidente del Consiglio.

L'on. Heriot si recherà alla tribuna prima del voto per una dichiarazione nella quale saranno esposte le ragioni per cui il gruppo farà credito ancora una volta al gabinetto Briand.

Se si giudica dalle impressioni che si raccolgono nei corridoi della Camera si può affermare che il Gabinetto allo stato attuale delle cose è certo di una maggioranza che i suoi amici stimano a circa 400 voti.

BARTI.

L'autonomia all'Alta Slesia

PARIGI, 26.

A proposito della questione dell'Alta Slesia, la Chicago Tribune segnala oggi che sarebbe stata decisa la erezione della Slesia in Stato autonomo. Tale soluzione sembrerebbe a molti la sola suscettibile di risolvere il problema. Delle proposte sarebbero già pronte. L'Alta Slesia sarebbe collocata sotto l'egida, o della Società delle Nazioni o del Consiglio Supremo durante un periodo di 30 anni o finchè la Germania non abbia interamente pagato le riparazioni.

Gli inglesi e gli italiani — secondo il giornale — sarebbero in ogni caso favorevoli alla creazione di uno Stato indipendente, diretto da una Commissione interalleata che comprenderebbe anche i tedeschi ed i polacchi.

Il giornale americano crede che la Francia approverà questo progetto, poichè impedirà alla Germania di avere un pretesto per sottrarsi al pagamento delle riparazioni. Dopo un periodo di 30 anni un nuovo plebiscito potrebbe essere organizzato.

In quanto alle obiezioni che la Polonia potrebbe fare a questo progetto esse cadrebbero agevolmente poichè allo spirare dei trent'anni gli interessi della Polonia sarebbero garantiti. Delle assicurazioni di tale natura saranno date occorrendo al governo di Varsavia.

BARTI.

Gl'insorti demoliscono Rosenberg

OPPELN, 26.

I polacchi hanno cominciato ieri a demolire sistematicamente Rosenberg. La città è minacciata dai tedeschi ed i polacchi, in previsione di doverla lasciare, hanno tenuto a dire ai tedeschi ed al mondo in genere che questo è quello che avverrà nella zona industriale, se essi saranno costretti a rinunciarvi.

La stazione ferroviaria ed il ponte principale della ferrovia sono già stati fatti saltare con la dinamite. Quello che restava dell'edificio della stazione è stato bruciato. Tutti i principali edifici di Rosenberg sono stati minati in modo da distruggerli da un momento all'altro.

I polacchi hanno contrattaccato violentemente ieri su entrambi i fianchi, del saliente prodotto dall'avanzata tedesca di sabato scorso impiegando artiglieria, autoblindate e due treni blindati. Gli attacchi furono respinti dopo una lotta accanita. La lotta è condotta da parte polacca ogni giorno più con metodo. Vi è tuttavia chi spera ancora di impiegare la forza morale per ristabilire l'ordine.

Una sottocommissione interalleata è stata costituita a Gleiwitz occupata. Essa ha la missione di aiutare i polacchi nel disarmo degli insorti.

Il rimpasto del Gabinetto Witos

PARIGI, 26.

Il *Matin* ha da Varsavia, 25:

Il rimpasto del Gabinetto prosegue laboriosamente. I capi gruppo ad eccezione di quelli socialisti e dell'estrema sinistra, sono desiderosi di formare un Ministero di coalizione nazionale. Witos designato per ricostituire il Gabinetto esita ancora. Per il portafoglio degli esteri si fanno i nomi di Maryan Soyda, di Szebeko e di Dadzci.

I giornali di destra sostengono anche la candidatura di Nowaki.

La soluzione proposta dall'Italia

Sembra che negli ambienti italiani ci si orienti verso una procedura abbastanza vicina, alla tesi francese. Essa consisterebbe nel procedere tra i tre Gabinetti di Londra, di Roma e di Parigi ad uno scambio di vedute, il cui risultato complessivo sarebbe sottoposto alla ratifica del Consiglio Supremo, mentre i dettagli di applicazione della soluzione concordata sarebbero lasciati alla decisione della Conferenza degli ambasciatori

I Governi francese e inglese hanno, da parte loro, trovato interessante questa soluzione transazionale del Ministro degli affari esteri italiano e sembra probabile che essi vi aderiscano.

Così la soluzione del problema sloveno[?] comincerà ad entrare nella via delle realizzazioni.

La Camera di commercio Italo-Austriaca a Vienna

VIENNA, 26.

In prosecuzione degli accordi iniziati dall'ex-Cancelliere Renner col Governo italiano, sono state riprese le trattative per costituire a Vienna una Camera italo-austriaca sul modello di quella italo-inglese di Londra.

Ultime notizie e informazioni

Colloquio Vorowski-Sforza

La Missione russa non parte più

Il delegato commerciale russo signor Vorowski — la cui richiesta di passaporti per sè e per la Missione di cui egli è a capo fece tanto clamore giorni or sono — non è, fino a questo momento, ancora partito da Roma. Non solo. Ma oggi a mezzogiorno egli si è recato alla Consulta, dove è stato quasi subito ricevuto dal nostro Ministro degli Affari Esteri conte Sforza. Il colloquio è stato lunghissimo. E' durato oltre un'ora. Abbiamo motivo di credere che il Ministro Sforza abbia in esso fatto presente al signor Vorowski lo scarso interesse che avrebbe per la Russia una brusca rottura dei rapporti commerciali con l'Italia, dopo che le linee principali della convenzione erano già da tempo concretate e definite; la mancata firma del trattato relativo, cui l'Italia è sempre pronta ad aderire di buon grado, non potrebbe essere giustificata dalla confusione di poteri che il Vorowski ha creduto di poter instaurare a Roma, mescolando con gli affari commerciali, per trattare i quali egli è esclusivamente venuto in Italia, affari di carattere politico e generale che sorpassano i limiti del suo ufficio ed il carattere della sua missione. Questa non ha nulla — nè può aver nulla di politico.

Vorowski avrebbe, a sua volta, ripetuto quello che ha già dichiarato ad altri: dichiarato al capo della Missione russa non si sentiva sicura a Roma di esercitare liberamente il suo mandato. Allora il conte Sforza ha chiesto a Vorowski: « Vi impegnate a formare, entro due mesi, l'accordo commerciale con l'Italia? » Vorowski ha risposto affermativamente. Il conte Sforza ha allora dichiarato al al capo della Missione russa che gli avrebbe, in questo tempo, accordato immunità provvisoria, da decadere dopo i due mesi o da essere prorogata, a seconda dei risultati che, al termine di questo periodo, si sarebbero potuti ottenere. Vorowski ha accettato. Cosicchè la Missione russa non parte altrimenti da Roma.

Resta dunque ora da discutere e fissare le modificazioni da approvare all'accordo commerciale di Londra. E' vero che in quel Convegno prese parte un delegato italiano, il comm. Giannini; e che le basi di quel patto valgono anche per l'Italia. Ma è necessario trasferire il contenuto secondo gl'interessi e le possibilità dell'Italia. Alcuni articoli di quel trattato londinese riguardano scambi caratteristici del commercio inglese; occorre quindi modificarli nel senso italiano, vale a dire a seconda delle particolari offerte od esigenze che può fare l'Italia. L'importante è che la natura dell'accordo non subisca alterazioni. E per studiare le verifiche necessarie, e poi procedere alla firma, due mesi di tempo ci sembrano più che sufficienti allo scopo.

I ferrovieri non scioperano

Erano corse voci insistenti di un probabile sciopero dei ferrovieri per adesione ai postelegrafonici. Lo sciopero — secondo le voci che correvano — si sarebbe proclamato alla mezzanotte del giorno 27, se i postelegrafonici non avessero ottenuto al momento della paga l'indennità promessa nella misura di lire 200.

Ci siamo recati allora alla direzione generale delle Ferrovie, ed alla direzione compartimentale per informarci in proposito e siamo lieti di poter dire che nulla di vero v'è — almeno finora — nella notizia allarmistica che si era sparsa in città. I ferrovieri sono al loro posto al lavoro, e non hanno alcuna intenzione di sospenderlo.

Anzi alcuni impiegati — fra cui qualche persona del Sindacato — ci hanno soggiunto che essi non potranno mai aderire allo sciopero dei postelegrafonici — *se poi sciopero vi sarà* — perchè ricordano che a breve distanza di tempo quelli stessi che oggi essi dovrebbero aiutare non solo non lo hanno fatto, ma invece hanno biasimato ed hanno tentato di porre a tutti i costi bastoni fra le ruote del carro... ferroviario.

Tale precisa dichiarazione ci rassicura completamente, poichè siamo certi che se vi sarà sciopero, saranno pochi facinorosi, quelli che abbandoneranno il lavoro: gli altri, la massa formidabile si stringerà intorno al Sindacato e tutti resteranno ai loro posti a compiere il proprio dovere.

L'arrivo di Jonnart

L'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, sen. *Jonnart*, è arrivato a Roma, accompagnato dal suo Segretario particolare.

Lo attendevano alla Stazione l'Incaricato di Francia presso la Santa Sede, sig. Doulcet, parecchi membri della Colonia francese e corrispondenti di giornali esteri.

Il sen. Jonnart, accompagnato dal Ministro Doulcet, si è recato in Vaticano ed ha fatto visita al Cardinale Segretario di Stato, E.mo Gasparri. Il colloquio è stato assai cordiale e tutti gli accordi sono stati presi per la presentazione delle Credenziali che avrà luogo, come era stato fissato, sabato prossimo.

Nessun Addetto alla nuova Ambasciata è venuto col sen. Jonnart, ma entra a far parte, provvisoriamente di essa, il sig. Doulcet. Tra qualche tempo il Ministero degli Esteri di Francia, nominerà gli Addetti alla Ambasciata stessa.

Il Cancelliere tedesco a Don Sturzo

Il nuovo Cancelliere tedesco, al saluto inviatogli da Don Luigi Sturzo a nome del P. P. I., ha risposto col seguente telegramma:

« *Al Partito Popolare Italiano e al Suo stimatissimo Capo.* — Ringrazio vivissimamente per il gentile saluto e per la confortante assicurazione della comunanza dei nostri ideali nel campo sociale.

« Il saluto del Partito Popolare Italiano mi conforta nella ferma speranza che in tutti i paesi uomini ben pensanti siano pronti a insistere con tutti i loro sforzi per l'attuazione di una nuova èra di giustizia e di pace fra popoli, secondo i dettami del cristiano amore del prossimo. — *Wirth*, Cancelliere dell'Impero ».

Il sottosegretario tedesco all'Interno parte per l'Alta Slesia.

BERLINO, 26.

Von Rosen ministro degli esteri si è recato a visitare ieri Charles Laurent, ambasciatore di Francia e gli ha annunziato la partenza per la frontiera dell'Alta Slesia del sottosegretario agli Interni Preuddi, rinnovandogli l'assicurazione che il Governo tedesco è deciso a prendere tutte le misure per ristabilire l'ordine.

Il Re in Sardegna

L'arrivo a Sassari

SASSARI, 26, ore 8. — La città è da stamane tutta una selva di bandiere. Dalle provincie sono giunti moltissimi ospiti. Nel Politeama Verdi, dove iersera si svolgeva il concerto dell'Istituto musicale, vi furono manifestazioni patriottiche.

Giunge intanto notizia che a Portotorres, per lo sbarco di S. M. gli abitanti di quella città fecero una entusiastica dimostrazione. Le navi e le case erano imbandierate. Il sindaco diede il ben venuto al Re, che ringraziò ripetutamente.

La folla per le vie e le piazze di Sassari cresce ad ogni momento. Le mura sono tappezzate da manifesti recanti

il saluto del Comune

« Cittadini — dice il manifesto del municipio — S. M. il R. Vittorio Emanuele III, compiuta con i trattati imposti dalla gloria vittoriosa delle armi nostri l'opera che il suo grande Avo iniziò e conclusa con la cerchia sicura dei suoi confini la grande Nazione degli Italiani in un infrangibile organismo politico, si volge alla Sardegna donde partì con travolgente virtù e con disciplinata tenacia la marcia che si arrestò solo alle conquistate cime delle Alpi.

Egli riassume storicamente un secolo, che dai primi moti liberali della Sardegna e del Piemonte nella piena affermazione del diritto dell'Italia, mutò l'assetto dell'Europa e, nel grande principio di nazionalità bandito dal genio dei nostri grandi filosofi e consacrato dal sangue generoso dei nostri martiri, ricompose il destino politico dei popoli indipendenti.

Egli sentì e simboleggia i sagrifizi, le ansie, i dolori, gli eroismi, l'irradiante letizia della vittoria valorosamente e lealmente conquistata, per cui non scarsa gloria nei secoli sarà riconosciuta al popolo di Sardegna.

Egli raccoglie in sè tutte le alte doti della sua famiglia e del popolo d'Italia: virtù di guerra, lealtà politica, alto senso di libertà.

Cittadini, — A Lui che amiamo perchè confonde con la nostra l'anima sua, l'entusiasmo del popolo sinceramente espresso. Ci rendiamo sicuri interpreti del vostro sentimento riassumendo in un solo l'augurio per l'Italia e per il Re. Viva l'Italia, viva il Re! — Il sindaco F. Mancaleoni, la giunta: C. Manunta, G. Orlandi, P. Camboni, M. Buscianimo, G. Foletti, E. Pazzi, S. Coradduzze, M. Stara ».

Una grandiosa manifestazione al Sovrano.

Ore 12,40.

Il Re, col ministro della marina Sechi, col generale Cittadini, col ministro di casa reale nob. Mattioli-Pasqualini, col cerimoniere conte Di Sant'Elia, con altri del seguito, è arrivato a piazza Sant'Antonio, dove una compagnia di carabinieri rese gli onori.

La folla che gremiva la piazza ha applaudito freneticamente.

Appena l'automobile reale si è inoltrato nel corso Vittorio Emanuele, è cominciata la pioggia di fiori da parte delle signore e delle signorine occupanti le finestre ed i balconi. Le grida di *viva il Re* si intrecciano con quelle di *viva l'Italia*. Il Re salutava commosso; l'automobile procedeva lentamente, circondato dal popolo.

Lungo il percorso

Le ovazioni ivi sono continuate sempre più entusiastiche in piazza Azuni, nel Largo Cavallotti, in via Brigata Sassari, nell'emiciclo Garibaldi, nel viale Margherita, in via Roma che presentava un aspetto magnifico per la grande folla plaudente.

Ma la dimostrazione è divenuta ancora più imponente nella vasta piazza d'Italia, dove erano convenute le Associazioni e gli studenti e molte migliaia di altri cittadini. Il Re è passato trionfalmente, fra le acclamazioni ed il suono delle musiche.

Al Palazzo Provinciale

All'entrata del palazzo provinciale, fra le altre rappresentanze, era un gruppo di ufficiali in congedo agli ordini del tenente generale Sassu. Accanto a questo gruppo, di centinaia, è quello degli ufficiali in attività assai numeroso. Una compagnia di carabinieri in alta uniforme rendono gli onori. Tutte le truppe sono al comando del valoroso colonnello del 45.o fanteria nob. Poggesi.

Il Re sale nel palazzo provinciale dove sono il prefetto comm. Malinverno, i generali Rossi e Zincone, le altre autorità e rappresentanze.

La folla con applausi insistenti chiama al balcone centrale il Re, che si affaccia ringraziando con visibile commozione.

Uno spettacolo fantastico

Presi gli ordini dal Re, il direttore del corteo marchese Di Suni fa avanzare la cavalleria in costumi sardi. Cavalcano su bellissimi cavalli un gruppo di amazzoni, signore e signorine di Sassari e di paesi vicini. Passano superbi gruppi di cavalieri con le dame; notevoli quelli venuti da Tissi, da Ploaghe, da Ittiri, da Osilo, da Nulvi, da Thiesi, da Sennori e da altri ridenti paesi. In tutta la piazza d'Italia vibra un senso di ammirazione. Il Re segue con la più intensa attenzione la sfilata dei seicento o settecento cavalieri, esprimendo alle autorità che gli stanno attorno il suo più vivo compiacimento per assistere ad uno spettacolo caratteristico e di cui non è possibile vederne uno eguale. È tutta una spiccata varietà di colori affascinanti. L'insieme è di un effetto indescrivibile.

Ad accrescere grandiosità alla cavalcata concorrono otto carri vagamente bardati e su cui hanno preso posto moltissime signore e signorine con pittoreschi costumi delle due provincie sarde e con fasci di rose che lanciano al passaggio dinanzi al Re.

Moltissimi cavalieri portano le decorazioni ottenute con la loro esemplare condotta nella guerra e per altre opere compiute. Varii gruppi salutano militarmente; il Re risponde ricambiando il saluto.

Le presentazioni

Cessati gli applausi, S. M. si ritira dal balcone ed inizia i ricevimenti. Riceve il senatore Garavetti ed i deputati, quindi le autorità, l'arcivescovo Cessani con alcuni Canonici, il Consiglio comunale col sindaco Mancaleoni, il Consiglio provinciale col Presidente Mastino, e la Deputazione provinciale con il presidente ing. Sale, il rettore dell'Università prof. Filia con altri professori, le vedove di guerra, i mutilati, le rappresentanze delle Associazioni.

Il Re parla affabilmente con tutti e mostra di interessarsi a tutti i problemi.

Alla caserma Lamarmora

Il Re poi si reca alla caserma Lamarmora, accolto dai generali Rossi e Zincone, dal colonnello Poggesi, dal colonnello Serra e da numerosi ufficiali.

Ai fanti del 45° fanteria si sono uniti anche quelli congedati e già appartenenti alle gloriose brigate « Reggio » e « Sassari ».

Dopo la parata i soldati intonano l'inno sardo composto nelle prime guerre di indipendenza e già cantato dalla Brigata « Reggio » sul Montello. La parata militare assume la solennità di un rito. Il Re ascolta commosso ed infine esprime il suo fervido gradimento.

Nel pomeriggio, dopo ritornato da Porto Torres, il Re consegnerà le medaglie ai combattenti che si distinsero nella guerra, e poi assisterà allo scoprimento della lapide ai soci della « Torres » caduti per la Patria.

Una brillante operazione della polizia a Milano

Cinque milioni di Buoni del Tesoro falsificati.

MILANO, 26. — L'ufficio di Finanza di Milano ha scoperto una fabbrica di buoni del Tesoro falsi. I funzionarii che dirigevano la laboriosa operazione di ricerca, coadiuvati dai migliori agenti, sono riusciti ad identificare i falsificatori e a sequestrare tutto un arsenale di macchine di timbri, di tamponi e di carte. Contemporaneamente la perquisizione portava alla scoperta di tutto uno stok di buoni del Tesoro quinquennali il cui ammontare si aggirava intorno ai cinque milioni. I falsificatori avevano voluto procurarsi il maggior utile possibile scegliendo i buoni di maggior valore: quelli da 50 mila lire. E' da rilevare l'enorme pericolo che la falsificazione costituiva. E' noto infatti che questi buoni quinquennali sono provvisti di dieci coupons del valore di circa lire 1250, riscuotibili semestralmente e che equivalgono a danaro corrente. Quindi vengono accettati dalle case di commercio e presso qualsiasi Istituto di credito. I buoni falsificati sarebbero scaduti nel 1925 e solo allora si sarebbe dovuto presentarli per il rimborso al Tesoro. Data la perfezione del lavoro, solo dopo qualche tempo il controllo definitivo avrebbe potuto accertare la truffa allorchè avesse riscontrata la presenza dei duplicati: buoni validi e buoni falsi. La falsificazione era tale da trarre in inganno anche i più competenti funzionari e cassieri e deve essere stata effettuata mediante un processo fotomeccanico cui ha servito di modello un titolo autentico.

In seguito a questa scoperta è stata tratta in arresto anche una persona assai conosciuta negli ambienti commerciali della città. Sembra che tale arresto sia stato determinato da accuse fatte da qualcuno dei colpevoli. E' stato accompagnato in Questura il ragioniere Cesare Galli, dimorante in via Goldoni. Nella sua abitazione che venne perquisita non fu trovato nulla di compromettente, ma si dice che nel suo ufficio di via Torino, ove egli è proprietario di un vistosissimo magazzino di seterie sarebbe stato trovato un esemplare dei titoli falsificati. Al Galli si muove l'accusa di essere stato uno dei finanziatori dell'impresa criminosa.

Le truffe e l'arresto

di una francese a Genova

GENOVA, 26. — Alla questura era giunta notizia che nella nostra città si aggirava una abilissima truffatrice straniera la quale aveva lasciato traccie di sè a Roma, a Venezia, a Milano ed in altre città truffando moltissimi commercianti per parecchie centinaia di migliaia di lire, e riuscendo sempre ad eludere le ricerche delle autorità. Il questore dispose per un servizio di vigilanza affidandolo agli agenti investigativi. Questi messisi alla ricerca della truffatrice la rintracciarono in via Ettore Vernazza e la arrestarono. In questura l'elegante signora disse chiamarsi Ester Bernard, vedova Tardy fu Luigi, di anni 60, da Montaj sur la Senne. L'intraprendente vedova aveva commesso moltissime truffe anche tra noi iniziando affari commerciali con una ipotetica ditta L. Tardy di Cornigliano Ligure. In nome di tale ditta inesistente la vedova si occupò di operazioni di borsa e di mediazioni su merci. Fu appunto un borsista truffato che fece fallire la ditta inesistente. Messa la pratica nelle mani del rag. Ernesto Mairano, questi non potè procedere al sequestro della supposta ditta, naturalmente sconosciuta alla Camera di Commercio e negli ambienti borsistici genovesi. Si seppe in seguito che la truffatrice era già stata colpita da mandato di cattura e che le varie truffe da lei compiute si aggirano intorno ad un milione e mezzo.

Lo scandalo della contessa Rucellai

I suoi intrighi e le sue vicende d'amore.

FIRENZE, 26. — Vi ho già diffusamente parlato ieri delle vicende d'amore della contessa Rucellai. Aggiungo oggi dei particolari interessanti.

Dopo un matrimonio riparatore della sua prima avventura amorosa, la contessa divorziava dal marito e si abbandonava ad una vita travagliata e disordinata, facendosi chiamare Maria Carmen Del Carmel. Essa tentò anche il cinematografo. Essendo bionda, alta, slanciata, bellissima, la sua figura si prestava molto allo schermo. Però anche questa passione fu in lei fuggevole. Le piaceva viaggiare spendendo senza restrizioni di sorta. Prima di conoscere lo Jannone aveva convissuto con un ricco commerciante fiorentino. I due giovani soggiornavano al *Grand Hotel* conducendo vita dispendiosissima. La bella contessa aveva il fascino per Parigi dove si fece condurre dall'amante trattenendovisi per due mesi. Ritornata a Firenze, tra i due amanti sorsero dei dissidi che portarono alla loro separazione.

In questi ultimi mesi era finita per cadere sotto l'influenza malefica di elementi di dubbia fama. Luigi Iannone che come vi ho detto è stato arrestato insieme alla signora, è figlio di quel Paolo Iannone, notissimo in Roma sia come frequentatore assiduo di *varietà*, sia, e più ancora, per la sua posizione finanziaria.

Luigi Jannone era in relazione con parecchie persone del basso mondo commerciale fiorentino. Nei suoi frequenti viaggi a Firenze, circa un anno fa, conobbe la contessa Rucellai con la quale strinse relazione. La moglie, Ida Alidori, cercò in tutti i modi di riconquistare il marito, e quando ebbe la prova del tradimento, si recò in questura per ottenere che questa rintracciasse gli amanti. Saputo che il marito si trovava a Venezia, si recò colà a trovarlo e, incontratolo, ebbe con lui una violentissima scenata. Ma dopo il primo incontro, il giovanotto e la Rucellai sparirono e la signora dovette tornarsene a Roma.

Quanto ai titoli bancari che hanno servito alla truffa in danno del Taddei, la contessa li avrebbe avuti da un banchiere del Cairo in seguito alla di lui folle passione per lei. Costui, oltre ad essere banchiere, era un nobile egiziano. Era venuto in Italia due anni fa e a Firenze conobbe la contessa Rucellai; ma poi, ricordata la propria moglie al Cairo e i propri affari, lasciò Firenze per far ritorno al suo paese e, a quanto pare, fu allora che regalò questi titoli all'amante, titoli che ammontano a 40 mila lire.

Secondo quanto si dice i due amanti sarebbero rimasti alquanto sorpresi dell'arresto, in seguito a denuncia dell'impiegato d'albergo Taddei. Essi hanno riconosciuto di aver contratto con esso un debito di 14 mila lire, ma escludono assolutamente di aver carpito questa somma mediante raggiri.

La questura, che ha proceduto al sequestro dei loro bagagli, ritiene che gli arrestati, onde scolparsi della grave accusa, tentino giocare sull'equivoco. Sembra che vi sia di mezzo anche una questione di gioielli. Gli arrestati, quando affidarono al Taddei la ricevuta del Banco del Cairo, gli affidarono pure una polizza del Monte di Pietà di Milano riflettente il deposito di un anello sul quale era stata data una sovvenzione di 11 mila lire.

Il Taddei, dato il fatto che la scadenza era prossima, per impedire che il prezioso gioiello impegnato passasse alla vendita, provvide a disimpegnarlo sborsando le 11 mila lire già pagate dal Monte alla contessa, più 500 lire di spese. Anche per questa circostanza il reato di truffa persiste e la denuncia del Taddei avrà il suo regolare svolgimento.

La morte del Gr. Uff. Ruggero Lomonaco

Presidente della Cassazione a Napoli

NAPOLI, 27. — Stamane si è spento il gr. uff. Ruggero Lomonaco, primo presidente della Corte di Cassazione, uomo di sommo valore giuridico, ma sopratutto di rare virtù morali.

Borsa di Roma

del 26 maggio 1921

Rendita 3.50 0/0 cont. 73.90, fine 74.25 — Consol. 5 0/0 1918 cont. 79.65, fine 80.10.

AZIONI: Banca d'Italia 1368 — Istituto Fondiario 465 — Banca Commerciale Italiana 858 — Credito Italiano 604 — Banca italiana di Sconto 573 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 595 — Meridionali 274 — Mediterranee 135 — Rubattino 455 — Snia 29 1/2 — Tramways Roma 80 — Acqua Marcia 1720 — Gas Roma 447 — Condotte d'Acqua 255 — Acciaierie Terni 520 — Ilva 39 1/4 — Ansaldo 142 — Metallurgica 80 — Miniere Elba 57 — Miniere Antimonio 40 — Karka 396 — Viscosa di Pavia 59 — Miniere Montecatini 125 — Immobiliari 465 — Beni Stabili 332 — Imprese Fondiarie 91.50 — Fondi Rustici 224 — Risanamento 395 — Carburo 632 — Azoto 215 — Elettrochimica 71.50 — Forni Elettrici 37 — Zuccheri Romani 57 — Eridania 263 — Molini Pantanella 137 — Marconi 187 — Fiat 146.50 — Cotoniere Meridionali 80 — Cosulich 365.

CAMBI: Parigi 157.60-15-25 — Londra 72.75-65, 70.95-63, 72.95 — New York chèque 18.25-20-25-30, telegr. 18.40-42 1/2 — Berlino 30.35-30 — Belgio 137.

PARIGI, 26. — New York, 11.77.5 — Svizzera, 200.25 — Spagna, 155 — Belgio, 99.75 — Olanda, 4.11 — Berlino, 10 — Atene, ... Bucarest, 19.75.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenoglio, gerente responsabile

Le famiglie PAOLINI, GROSSI e LELY, ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro lutto per la morte dell'adorata loro congiunta

MARIA SIDONI ved. PAOLINI

Il Consiglio di Amministrazione della Società Anonima **Ferriera di Voltri**, annuncia la morte del

On. Comm. GIOVANNI TASSARA

suo benamato Presidente, avvenuta in Voltri il giorno 23 corrente ore 16.40.

Genova, 24 maggio, 1921.

Ieri, alle ore 20, dopo lunghe sofferenze spirava

l'Avv. ANTONIO GALLI

Presidente di Sez. di Corte d'Appello a riposo

La vedova ENRICA PASQUALINI, i figli GIUSEPPE, avv. VINCENZO, ne danno il triste annunzio.

Roma, 26 maggio, 1921.

Il trasporto della cara salma avrà luogo domani venerdì 27 corr. alle ore 10.30 muovendo dall'abitazione dell'estinto, Via Mercede Clementi, 18.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 27

Stabilimento de LA TRIBUNA